CHRISTOPHER MARLOWE

IL DOTTOR FAUST

DRAMATIS PERSONAE

IL CORO

IL DOTTOR FAUST

WAGNER, suo famulo

VALDES, CORNELIO, amici di Faust

TRE STUDENTI

IL BUFFONE

ROBIN, stalliere

RALPH

DICK

IL PAPA

RAIMONDO DI UNGHERIA

BRUNO

DUE CARDINALI

L'ARCIVESCOVO Di REIMS

UN OSTE

MARTINO, FEDERICO, gentiluomini di corte

BENVOLIO, CARLO, imperatore di Germania

IL DUCA DI SASSONIA

UN MERCANTE DI CAVALLI

UN CARRETTIERE

UN'OSTESSA

IL DUCA DI ANHOLT

LA DUCHESSA DI ANHOLT

UN VECCHIO

ELENA

L'ANGELO BUONO

L'ANGELO CATTIVO

MEFISTOFELE

LUCIFERO

BELZEBÙ

I SETTE PECCATI MORTALI

Diavoli. Spiriti sotto varie forme. Vescovi, monaci, soldati e signori dei seguiti.

ATTO PRIMO

PROLOGO

Entra il Coro.

Coro

Non più marciando a' campi al Trasimeno

dove fu Marte coi Cartaginesi

crudeli, né scherzando in brio d'amore

nelle corti dei re, dove lo stato

è capovolto, non nel fasto d'alte

audaci azioni, ora la nostra Musa

vuol dispiegare il suo verso divino.

Solo evocar di Fausto le vicende

e tristi e liete - questo ora dobbiamo.

Mite giudizio concedete. Noi

per lui narriamo la sua fanciullezza.

Di basso ceppo è nato, nella terra

di Germania, in città chiamata Roda.

E quando gli anni maturaron, venne

a Vittemberga, poiché viva cura

in educano posero i congiunti.

E tanto egli avanzò in teologia,

quand'ebbe tutto raspollato il campo

ferace della scienza, che ben presto

ebbe concesso il nome di dottore.

Fra tutti il primo, dolce argomentava

sui punti sacri di teologia.

Fin quando, infatuato dal sapere,

salirono le sue ali di cera

oltre il limite - ed ecco le disciolsero

i Cieli, e decretarono il suo crollo.

Poiché, precipitando in demoniache

attività, e ormai sazio dei doni

aurei di scienza, con vorace voglia

tutto si volge alla magia dannata

Nulla più dolce di quell'arte crede

ch'egli antepone alla letizia estrema:

e questi è l'uomo che allo studio siede.

SCENA I

FAUST nel suo studio.

Faust

O Faust, decidi bene

gli studi tuoi, comincia a meditare

a fondo quel che tu professerai.

Se già dottore sei, sii dunque in vista

teologo, ma pure scendi al fine

ultimo d'ogni scienza, e vivi e muori

sui torni d'Aristotile. Tu sola,

tu m'hai rapito, Logica divina!

[Legge]

Bene disserere est finis logices.

Argomentare bene, è il fine estremo

di codest'arte? E non può germinare

forse, da lei, miracolo più grande?

Dunque non legger più, l'hai colto, il fine;

più grande oggetto il mio spirito chiede!

[in greco] addio! Venga più caro

Galeno, poiché è scritto:Ubi philosophus

desinit, ibi incipit medicus.

O Faust, sii dunque medico, ed ammassa

oro, raggiungi l'immortalità

per una cura tua meravigliosa!

[Legge]

Summum bonum medicinae sanitas.

Scopo estremo dell'arte è la salute

del nostro corpo? E non hai tu raggiunto

forse anche questo? Nel tuo consueto

discorso non si scoprono aforismi?

Non furon poste le tue prescrizioni

in alto come lapidi, per cui

interi borghi elusero il flagello

e mille disperate malattie

ebbero cura? E ancora, tuttavia,

tu sei soltanto Faust, soltanto un uomo!

Potessi fare gli uomini immortali,

o, quando muoion, sollevarli ancora

su alla vita, allor l'arte varrebbe!

Ancora, addio! Dov'è Giustiniano?

[Legge]

Si una eademque res legatur duobus,

alter rem, alter valorem rei etc.

Volgare esempio di meschino lascito!

Exhaereditare filium non potest pater nisi...

Ahimè, non più che questo è l'argomento

delle famose Istituzioni, il corpo

universale della legge! Un tale

studio s'addice a un sordido sgobbone

che solo miri al guscio delle cose;

per me, troppo servile e illiberale!

Tutto vagliato, il meglio

è la teologia. Qui di Girolamo

schiudo la bibbia; o Faust, medita bene:

[Legge]

Stipendium peccati mors est. Ah!

La morte è lo stipendio del peccato.

Ah questo è duro!

Si peccasse negamus, fallimur

et nulla est in nobis veritas.

Quando diciamo: In noi non è peccato,

inganniamo noi stessi, e verità

alcuna in noi non parla. E dunque, è chiaro

che dobbiamo peccare, e in conseguenza

di ciò, morire.

Dover morire di un'eterna morte!

Come chiamare mai questa dottrina

del "Che sarà sarà", quel che dev'essere,

questo sarà? Addio, teologia!

Oh queste sovrumane arti dei maghi

e questi libri di necromanzia

sono divini: cerchi, linee, simboli,

lettere e cifre; queste son le cose

che Faust anela nel profondo cuore!

Qual mondo di progresso e di delizie,

di potere, d'onore e onnipotenza

è qui promesso all'ingegnoso mago!

Quanto si muove fra i due queti poli

l'avrò in mio pugno; re ed imperatori

solo nel chiuso cerchio dei domini

hanno potere, né potrebber mai

destare i venti, o lacerar le nubi.

Ma chi si spinge in questo, il suo potere

come l'umano spirito dilaga

ed un esperto mago è un semidio!

Qui stanca il tuo cervello,

Faust, ghermirti una divinità!

Wagner!

Entra WAGNER.

Tu va', ricordami agli amici

a me più cari, Valdes di Germania

e il buon Cornelio; caldamente prègali

che vengano a trovarmi.

Wagner

Andrò, signore. [Esce]

Faust

Il lor colloquio mi sarà d'aiuto

più grande che le mie fatiche tutte,

se pure ansassi in più veloce affanno.

Appaiono l'Angelo buono e l'Angelo cattivo.

L'Angelo buono

O Fausto! Via quel libro maledetto,

e non fissarlo più, che non seduca

l'anima tua, ti cumuli sul capo

l'ira greve d'Iddio! Ma leggi, leggi

tu le Scritture; è una bestemmia, questa!

L'Angelo cattivo

Avanti, audace in questa arte famosa,

o Faust! Qui dentro è tutto contenuto

il magico tesoro di Natura:

Sii tu nel mondo quel che Giove è in cielo,

dominatore, e re degli elementi!

[Escono]

Faust

Di quale ebbrezza quest'idea m'inonda!

Dagli spiriti avrò quel che più anelo,

sciogliere mi farò tutti i miei dubbi,

compiere quale folle impresa io brami?

In cerca d'oro li farò volare

nell'India, e della perla rifulgente

predar l'oceano, nei più ignoti canti

frugare il nuovo mondo, a ricercarmi

frutti gustosi, elette squisitezze;

leggere mi farò misteriose

dottrine, e rivelar tutti i segreti

dei re stranieri; farò sì che intorno

alla Germania gettino un immane

muro di bronzo, e pieghino il veloce

Reno a cerchiar la bella Vittemberga;

farò che tutte l'aule siano colme

di seta, e vada infine rivestito

di magnifiche vesti ogni studente.

Soldati leverò con quel denaro

che mi daranno, e dalle nostre terre

caccerò fuori il principe di Parma [1]

e solo regnerò sulle province!

E voglio ancora, pei focaci scontri

delle battaglie, macchine più strane

dell'ignea chiglia al ponte alto d'Anversa [2]

far inventare ai demoni servili!

[Chiama verso l'interno]

Entrano VALDES e CORNELIO

Venite; Valdes e Cornelio, io chiedo

letizia dalla vostra saggia voce!

O Valdes, dolce Valdes, e Cornelio,

sappiate che i consigli vostri m'hanno

vinto alla fine, a praticar magia

e l'arte degli arcani; anzi non solo

le vostre voci, ma il divino sogno

della mia mente che ogni saldo oggetto

respinge ormai, e un incessante assillo

è in me, un desìo di magico operare!

Oscura e trista è la filosofia,

giurisprudenza e medicina sono

per dei cervelli gretti, e delle tre

la più triviale è la teologia,

spregevole, noiosa, dura, vile:

la magia, è lei che m'ha rapito!

Perciò vogliate, dolci amici, in questo

tentativo aiutarmi; ed io che ho fatto

arenar con acuti sillogismi

tutti i pastori del tedesco clero,

e trassi a sciami alle mie conferenze

il più nobile fior di Vittemberga

come intorno a Museo [3], quando discese

all'Averno, venian l'ombre infernali;

tanto destro sarò come fu Agrippa [4]

mago dell'ombre che l'Europa ammira.

Valdes

Faust, questi libri, la tua mente acuta

e la nostra esperienza, muoveranno

a venerarci tutte le nazioni.

Come gl'Indiani dalla pelle bruna

ai signori spagnoli fanno omaggio,

così noi tre, quanti demòni sono

negli elementi, avremo servitori.

Come leoni ci proteggeranno

quando vorremo, o in forma d'alemanni

cavalleggeri dalle lance acute,

o di giganti di Lapponia, ai nostri

fianchi trottando; a volte, sotto forma

di donne, o di fanciulle non sposate,

le eteree ciglia infuse di bellezza

più sovrumana, che non hanno i seni

bianchi della regina dell'amore.

Da Venezia trarran le ragusee

eccelse, e il vello d'oro dall'America

che ogni anno impingua sempre più i forzieri

del vecchio re Filippo; sol che sappia,

il savio Faust, risolversi all'impresa.

Faust

O Valdes, sono tanto risoluto

come tu sei alla vita!

Non pormi dunque tale condizione!

Cornelio

I magici portenti ti faranno

far voto di studiare sol quest'arte.

Colui ch'è saldo nell'astrologia,

ricco di varie lingue, e a perfezione

conosce le virtù dei minerali,

tutti i principi tiene, che richiede

l'arte dei maghi: e dunque non temere,

Fausto, che tu sarai certo famoso;

più consultato diverrai per questo

mistero, che l'antico iddio di Delfo.

Promettono i demòni che potranno

inaridir gli oceani, e poi ghermire

i tesori dei naufraghi stranieri,

e tutte le ricchezze che celate

furono lungo i tempi dai maggiori

nelle massicce viscere del mondo;

e dimmi, Faust, di quale cosa mai

saremo allora poveri?

Faust

Di nessuna, Cornelio! E questo l'anima

mi penetra di gioia! Ora venite

e qualche prova datemi dell'arte;

ch'io possa esorcizzare

in qualche folto bosco, e avere infine

codeste gioie, in possessione piena.

Valdes

Allora, verso un bosco solitario

affrettati, e con te porta Bacone

il saggio e Alberto [Magno], il Nuovo Testamento

ed il Salterio; e di quant'altro occorre

t'informeremo noi, prima di andare.

Cornelio

Valdes, fa' prima ch'egli sappia bene

le parole dell'arte, e poi, quand'abbia

appreso tutti i riti, allora solo

la sua destrezza metterà alla prova.

Valdes

Prima t'istruirò nei rudimenti,

e poi sarai di me più destro ancora.

Faust

Venite dunque a desinare insieme!

E poi disuteremo ogni essenziale

cosa: perché, prima che dorma, questa

notte, le forze mie metterò a prova.

Stanotte io debbo esorcizzare, a prezzo

anche della mia vita! [Escono tutti]

SCENA II

Dinanzi alla casa di Faust. Entrano due Studenti.

Primo Studente

Vorrei sapere cos'è accaduto di Faust, che soleva far risuonare del suo "sic probo!" le nostre aule.

Entra WAGNER.

Secondo Studente

Oh, lo sapremo subito; guarda, giusto vien qui il suo famulo.

Primo Studente

Ehi, dunque, amico! Dov'è il tuo padrone? Wagner. Lo sa Iddio in cielo.

Secondo Studente

Come, tu non lo sai?

Wagner

Sì, lo so; ma questo che c'entra?

Primo Studente

Avanti, amico, lascia star le buffonate e dicci dov'è.

Wagner

Ma ciò non segue necessariamente per forza d'argomentazione, e voi che avete una licenza dovreste ammetterlo; dunque riconoscete il vostro errore, e state attenti.

Secondo Studente

Insomma, non vuoi dircelo?

Wagner

V'ingannate ancora, perché ve lo dirò; e tuttavia, se non foste degli zucconi, non m'avreste mai fatto una tale domanda. Perché non è forse egli un corpus naturale? E quest'ultimo non è mobile? Allora perché farmi una tale domanda? Se non fosse che io sono per natura flemmatico, lenta all'ira, ed incline alla lascivia (all'amore, volevo dire), avreste fatto bene a non avvicinarvi di quaranta passi a quella stanza d'esecuzione [5], sebbene non dubiti di vedervi ambedue impiccati per le prossime assise. Avendo così trionfato su di voi, assumerò le arie d'un puritano, e comincerò a parlare così: "In verità, miei cari fratelli, il mio padrone è in casa a pranzo con Valdes e Cornelio, e questo vino, se potesse parlare, ne informerebbe le vostre signorie; e così il Signore vi benedica, vi preservi, e vi conservi, fratelli miei cari, cari miei fratelli." [Esce]

Primo Studente

Ah Faust! Ed ora temo ciò che a lungo

previdi, che in quell'arte maledetta

tu sia caduto, per cui sono infami

quei due nel mondo.

Secondo Studente

Fosse pure un estraneo, a me per nulla

legato, eppure proverei dolore

per l'anima che rischia. Andiamo dunque,

informiamo il Rettore. Al suo consiglio

severo, potrà forse ravvedersi.

Primo Studente

Nulla può richiamano adesso, temo!

Secondo Studente

Ma tenteremo quel che noi possiamo.

[Escono]

SCENA III

Folto d'alberi. Entra FAUST ad evocare gli spiriti.

Faust

Ora che l'ombra fosca della notte,

cercando anela il volto d'Orïone

piovigginoso, balza su dal mondo

antartico nel cielo, e il firmamento

appanna col suo piceo respiro,

avanti, Faust, inizia i sortilegi,

vedi se a te, che tanti sacrifici,

tante preghiere hai loro dedicate,

obbediranno i demoni. Ecco il nome

di Gèova incluso in un arcano cerchio

espresso in anagramma progressivo

e regressivo; qui, abbreviati, i puri

nomi dei santi, e le figure d'ogni

aggregato [6] dei cieli; ed ecco i simboli

dell Zodiaco e delle stelle erranti

che ad apparire forzano gli spiriti.

Più non temere dunque, sii tenace,

e tenta il sommo che magia può dare!

Sint mihi dei Acherontis propitii! Valeat numen triplex Jehovae! Ignis, aeris, aquae, terrae spiritus, salvete! Orientis princeps Belzebub, inferni ardentis monarcha, et Demogorgon, propitiamus vos, ut appareat et surgat Mephistophilis!

Dall'alto scende un drago.

Quid tu moraris? Per Jehovam, Gehennam, et consecratam aquam quam nunc spargo, signumque crucis quod nunc facio, et per vota nostra, ipse nunc surgat nobis dicatus Mephistopbilis!

T'ordino di apparire in forma nuova!

Troppo sei spaventoso per servirmi;

vattene, e torna come un vecchio frate

minore; questa forma sacrosanta

ad un demonio calza a perfezione.

[Mefistofele esce]

Ah vedo, in questi miei detti divini

è una qualche virtù; chi non vorrebbe

possedere quest'arte? E com'è docile

codesto Mefistofele, ed appare

pieno d'ubbidienza e d'umiltà!

Davvero è grande la virtù dell'arte

e degli incanti miei. Eccoti dunque

laureato esorcista, se tu puoi

dettar comandi al grande Mefistofele.

Quin redis, Mephistophilis, fratris imagine!

Rientra MEFISTOFELE in veste di frate francescano.

Mefistofele

Ebbene, Faust, cosa vuoi tu ch'io faccia?

Faust

T'ordino di servirmi finch'io viva,

far tutto ciò che ti vorrò ordinare,

fosse dall'orbe suo stornar la luna,

o fare che l'oceano inghiotta il mondo.

Mefistofele

Sono soltanto un servo di Lucifero,

senza un permesso non potrei seguirti;

non più di quel ch'ei voglia noi possiamo.

Faust

Ma non t'ingiunse forse di apparirmi?

Mefistofele

No, venni qui di mio proprio volere.

Faust

Non ti chiamaron le parole magiche

ch'io dissi? Parla!

Mefistofele

Sì, questa fu la causa; e tuttavia

per accidens, soltanto. Appena udiamo

uno che strazia il tome del Signore

e abiura le scritture sacre, e Cristo

che lo redense, voliam giù! sperando

di conquistarne l'anima gloriosa;

e non verremmo s'egli non usasse

ditali mezzi, per cui corra il rischio

d'esser dannato; e quindi la più corta

strada per evocarci, è d'abiurare

la Trinità con ostinato cuore

e supplicare il principe d'inferno.

Faust

Questo è compiuto!

Ed io sostengo questo saldo assioma:

Fuori di Belzebù non v'è signore,

a Lui solo mi voto; "dannazione",

questa parola non può sbigottirmi,

ché inferno o eliso per me son tutt'uno:

il mio spirito sia coi savi? antichi!

Ma delle umane anime lasciando

le inezie vane, suvvia, dimmi invece:

Cos'è questo Lucifero, tuo capo?

Mefistofele

Archimandrita e duce degli spiriti.

Faust

Ma non fu questi, un tempo, uno degli angeli?

Mefistofele

Sì, Faust, e sommamente Dio l'amava.

Faust

Allora, perché è principe dei diavoli?

Mefistofele

Oh, per audace orgoglio ed insolenza;

e Dio lo subissò giù dalla dolce

faccia del cielo.

Faust

E voi, che a lui v'unite, che siete dunque?

Mefistofele

Spiriti infelici:

Lucifero con sé ci trasse, a Dio

Lucifero ci fé ribelli e ostili,

Lucifero ci stringe a sé, legati

in una sola, eterna dannazione.

Faust

Dove siete dannati?

Mefistofele

Nell'inferno.

Faust

E come dunque tu ne resti fuori?

Mefistofele

Ma questo è inferno, e non ne resto fuori!

Credi tu forse che io, che vidi il volto

di Dio, e gustai le gioie senza fine

del cielo, non sia sempre tormentato

da diecimila inferni, or che son privo

dell'esultanza eterna? O Fausto! Lascia

queste domande frivole, che a un tratto

sferzan d'angoscia il mio spirito affranto!

Faust

E come! dunque il grande Mefistofele

tanto angustiato, se gli furon tolte

le gioie dell'Eccelso? E impara allora

da Faust questa virile sua fermezza,

sprezza le gioie che in eterno hai perse.

Va', porta queste nuove al gran Lucifero:

poi che Faust s'è votato ad un'eterna

morte, per disperati suoi pensieri

contro di Giove, digli che abbandona

l'anima a lui, con tale condizione:

che per ventiquattr'anni io risparmi

e viva immerso in ogni voluttà;

che t'abbia pronto sempre alla mia voce,

per darmi tutto ciò ch'io ti richieda,

per dirmi tutto quello ch'io domandi,

per trucidare i miei nemici, e porgere

mano agli amici; e sempre mi si appaghi.

Va' dunque, torna al tuo grande Lucifero!

Ma vieni a mezzanotte, nel mio studio,

a dirmi quel che il tuo capo decide.

Mefistofele

Andrò, Faust.

[Esce]

Faust

Oh tante anime avessi quante stelle

vi sono, le darei per Mefistofele!

Per lui sarò potente imperatore

del mondo, e un ponte lancerò sull'onda

dell'aria tenue a valicar l'oceano

con le mie bande; i monti che recingono

il litorale d'Africa, unirò

tutti, e farò che quella terra tocchi

la Spagna, ed ambedue siano vassalle

della corona mia. L'imperatore

non avrà vita che per mia clemenza

e così ogni potente di Germania.

Ora che ho colto quanto più anelavo

su quest'arte starò in meditazione

nell'attesa che il mio Mefisto torni.

[Esce]

SCENA IV [6]

Una strada.

Entrano WAGNER ed il Buffone.

Wagner

Ehi tu, ragazzo, vien qua!

Il Buffone

Ma sentilo, "ragazzo"! Sanguediddio, "ragazzo"! Certo ne hai visti parecchi di ragazzi con un tal pizzo come questo mio; "ragazzo", sentilo!

Wagner

Dimmi, messere, hai delle entrate?

Il Buffone

Sì, ed uscite anche. Lo vedi bene.

Wagner

Ahimè, povero schiavo! Guarda come la miseria scherza nella sua nudità! Il meschino è senza lavoro, e così affamato, penso, che darebbe l'anima al diavolo per una spalla di montone, anche rossa e cruda.

Il Buffone

Come? La mia anima al diavolo per una spalla di montone, anche se fosse cruda? Un corno, amico bello. Per la Madonna, dovrei averla ben arrostita, e, sopra, una bella salsa, a pagar così caro.

Wagner

Amico, vuoi essere il mio tirapiedi e servirmi, ed allora ti farò andare come un qui mihi discipulus?

Il Buffone

Come, così in versi?

Wagner

No, canaglia, in broccato e cappuccio.

Il Buffone

Fior cappuccio? Ma questo è buono ad uccider pidocchi: allora, se vi servo, diventerò pidocchioso.

Wagner

Per questo lo sarai sempre, sia che tu accetti o no. Ed invece, o citrullo, se tu immediatamente non t'impegni con me per sette anni, io muterò tutti i pidocchi che hai addosso in spiriti familiari [7], e ti farò fare a brani.

Il Buffone

Oh signore, potete risparmiarvi la fatica, perché essi sono così familiari con me, come se ci stessero a pensione, vi giuro.

Wagner

Bene, amico, lascia i tuoi scherzi e prendi questi fiorini.

Il Buffone

Perdinci, subito, signore! E vi ringrazio anche!

Wagner

Bene, e dunque sii avvisato che in qualunque momento e dovunque ti trovi, il diavolo potrà venire ad acciuffarti.

Il Buffone

Ohé, riprenditi i tuoi fiorini, io non li tocco.

Wagner

Eh no, ormai sei ingaggiato, e subito farò venire due diavoli che ti portino via .... Banio, Belcher!

Il Buffone

Bachio! E venga Bacchio, che lo abbacchierò io. Non ho paura del diavolo.

Entrano due Diavoli, ed il Buffone corre qua e là urlando.

Wagner

Dunque, messere, vuoi servirmi adesso?

Il Buffone

Sì, sì, mio buon Wagner, ma manda via i diavoli!

Wagner

Spiriti, via! Ed ora seguimi, marrano!

[I Diavoli escono]

Il Buffone

Che, se ne sono andati? Venga loro il canchero! Hanno delle unghiacce schifose! C'era un diavolo ed una diavolessa. Vi dirò come si fa a conoscerli: tutti i diavoli hanno corna, e tutte le diavolesse zampe fesse.

Wagner

Vieni dunque.

Il Buffone

Ma dico - mi sentite? - se vi servo, m'insegnerete a far spuntare Bani e Belcheri?

Wagner

T'insegnerò a cambiarti in qualunque cosa: in un cane, in un gatto, in un sorcio, o in un ratto, o in qualunque cosa.

Il Buffone

Come, un cristiano in un cane o gatto, sorcio o ratto! No davvero, monsignore. Se dovete cambiarmi in qualche cosa, fatelo nella forma di una leggiadra e vispa pulcetta, che possa essere qua e là e in ogni dove. Oh, solleticherò il nicchio delle belle ragazze! Starò sempre lì in mezzo, in parola!

Wagner

E va bene, grullo, andiamo!

Il Buffone

Sì, ma.... mi sentite, Wagner?

Wagner

Ancora?... Banio e Belched

Il Buffone

Oh signore! Vi prego, signore, Banjo e Beicher lasciateli a cuccia.

Wagner

Tanghero, chiamami mastro Wagner, e fa' che il tuo occhio sinistro resti fisso diametralmente sul mio calcagno destro, che tu possa quasi vestigias nostras insistere.

[Esce]

Il Buffone

Misericordia, parla un gergo olandese! Ebbene, andrò con lui: lo servirò, non m'importa.

[Esce]

ATTO SECONDO

SCENA I

FAUST nel suo studio.

Faust

Ora, Faust, tu devi!

Devi essere dannato, più non puoi

salvarti. E dunque, ormai che vale questo

meditare su Dio, sul Paradiso?

Via da me queste vane fantasie,

tempo è di disperare. E tu dispera

di Dio, soltanto in Belzebù confida!

Or non indietreggiare: sii tenace,

o Faust! Perché ondeggiare irresoluto?

Ahimè, qualcosa nel mio orecchio suona:

"Abiura la magia, ritorna a Dio!"

Oh sì, di nuovo torna Faust a Dio!

A Dio? Egli non t'ama...

Il Dio che servi è il tuo proprio appetito

in cui l'amor di Satana germoglia;

a lui solleverò dunque un altare

ed una chiesa, gli offrirò del sangue

tiepido di bambini neonati.

Entrano i due Angeli.

L'Angelo cattivo

Avanti, Faust, in questa arte gloriosa!

L'Angelo buono

Oh lascia, dolce Faust, quell'arte infame.

Faust

Preghiera, contrizione, pentimento

a che valgono dunque?

L'Angelo buono

Sono mezzi

per sollevarti ancora verso il cielo.

L'Angelo cattivo

Anzi, illusioni - frutti della luna:

privan di senno chi più vi s'affida.

L'Angelo buono

Rifletti al Cielo e alle celesti dose!

L'Angelo cattivo

No, Faust! Pensa alla gloria! All'opulenza!

[Gli Angeli escono]

Faust

All'opulenza!

Ah sì, il dominio d'Embden [8] sarà mio!

E quando Mefistofele m'è accanto,

quale divinità può darmi affanno?

O Faust, tu sei sicuro: non crearti

più dubbio alcuno, ormai. Meflsto, vieni,

liete novelle portami dal grande

Lucifero; non è già mezzanotte?

Appari dunque, vieni, Mefistofele!

Veni, veni, Mephistophile!

Entra MEFISTOFELE

Dimmi, che chiede dunque il tuo Lucifero?

Mefistofele

Che Fausto servirò mentr'egli viva,

sol che paghi con l'anima l'ingaggio.

Faust

Ma per averti l'ha già posta al rischio.

Mefistofele

Ora dovrai legarcela in solenne

forma, e col sangue tuo scrivere l'atto;

Lucifero vuol tale garanzia,

e se la neghi, tornerò in inferno.

Faust

Rimani, Mefistofele! Ma dimmi,

qual bene mai verrà per il tuo sire

da quest'anima mia?

Mefistofele

Amplia il suo regno.

Faust

E ci tenta così, per questo fine?

Mefistofele

Solamen miseris socios habuisse doloris.

Faust

Ma come, voi che torturate gli altri,

può rodervi un'angoscia?

Mefistofele

E grande, come

quella che soffre l'anima dell'uomo.

Ma dimmi, Faust, avrò l'anima tua?

Ed io sarò tuo servitore, e schiavo,

e saprò darti più che tu non abbia

acume a domandare.

Faust

Ecco, la cedo.

Mefistofele

Trafiggi allora con fermezza il braccio,

e vincola così l'anima tua

che possa reclamarla il gran Lucifero

un certo giorno, come propria. Allora

tu sarai grande al pari di Lucifero.

Faust

[si ferisce il braccio]

Guarda, Mefisto! Per amore tuo

incido questo braccio, e col mio sangue

l'anima impegno a Satana signore

supremo e re dell'ombra eterna! E vedi

come già cola dal mio braccio il sangue;

oh sia propizio a questo mio volere!

Mefistofele

Ma scrivi in forma d'una donazione.

Faust

Così farò. [Scrive] Ma vedi, ora il mio sangue

s'aggruma, non riesco a scriver oltre.

Mefistofele

Ti porterò del fuoco che lo sciolga.

[Esce]

Faust

Questo arrestarsi del mio sangue, cosa

potrebbe presagire? Esso non vuole

ch'io distenda quest'atto? Perché mai

scorrere più non vuole, sì ch'io possa

scrivere ancora? "Faust ti cede l'anima..."

Ah, già si ferma! E perché mai non devi?

Non è la tua, quest'anima? Ed allora

scrivi, di nuovo: "Faust ti cede l'anima"!

Rientra MEFISTOFELE con un braciere.

Mefistofele

Ecco del fuoco, Faust, ponilo sopra.

Faust

Così, già ricomincia a scorrer chiaro. Avrò presto finito. [Scrive]

Mefistofele [a parte]

Ah, cosa non farei per guadagnarmi l'anima sua!

Faust

Consummatum est; l'atto è compiuto,

a Lucifero l'anima ho legato.

Ma sul mio braccio, qui, che vedo scritto?

Homo, fuge! Ma dove mai fuggire?

Se a Dio, mi caccerà giù nell'inferno.

I miei sensi m'ingannano; qui nulla

è scritto... oh sì, lo vedo chiaro, è scritto:

Homo, fuge! Ma Faust non fuggirà.

Mefistofele

[a parte, poi esce]

Per lui qualcosa cercherò, a svagarlo.

Entrano Demòni che danno a FAUST corone ed un abito sontuoso. Ballano, poi tornano via.

Faust

E che vuol dire questo giuoco d'ombre?

Mefistofele

Nulla; blandisce solo la tua mente;

prova è di ciò che la magia può dare.

Faust

Potrò evocare, a mio piacere, spiriti?

Mefistofele

Sì, e far più grandi cose che non queste.

Faust

E questo dunque mille anime vale.

Eccoti, prendi questa pergamena

che lega anima e corpo in donazione:

ma dovrai compier tutti quegli articoli

che fra noi due s'è convenuto.

Mefistofele

Giuro

per l'Inferno e Lucifero che i patti

ora scambiati andranno a compimento.

Faust

Ascolta dunque me che leggo: A queste

condizioni seguenti: Primo, che Faust possa essere uno spirito in forma e sostanza.

Secondo, che Mefistofele sia servo a lui, ed ai suoi cenni.

Terzo, che Mefistofele compia per lui, o gli rechi, qualunque cosa egli mai desideri.

Quarto, che egli sia inrvisibile nella sua casa, e nella sua stanza.

Ultimo, che egli apparirà al suddetto Giovanni Faust ogni momento, in qualunque forma od aspetto egli vorrà.

Io, Giovanni Faust di Vittemberga, dottore, con quest'atto di donazione do corpo ed anima a Lucifero, Principe dell'Oriente, ed al suo ministro Mefistofele ed inoltre do loro pieno potere, quando saranno passati ventiquattro anni, e se i punti soprascritti saranno rimasti inviolati, di venir a prendere o di portare il detto Giovanni Faust, corpo ed anima, carne, sangue e beni, nella loro dimora dovunque sia. Di mia mano Giovanni Faust."

Mefistofele

E dimmi, Faust, è questo che mi dai

un atto proprio tuo?

Faust

Sì, certo, prendi, e Satana te ne dia bene.

Mefistofele

Ed ora

domanda, Faust, a me quello che brami.

Faust

Ti chiederò, dapprima, dell'inferno.

Dimmi dov'è, quel che si dice inferno?

Mefistofele

È sotto i cieli.

Faust

Oh certo, e tutto il resto anche. Ma dove?

Mefistofele

Nelle viscere giù degli elementi

dove noi siamo torturati, e dove

siamo in eterno; non ha mura Dite

e in un sol luogo non è circoscritto;

ma lì dove noi siamo è inferno, e dove

è questo inferno, dobbiamo esser sempre:

e in breve, quando il mondo andrà dissolto

nell'ora in cui ciascuna creatura

è giudicata, allora quello spazio

che non è cielo, sarà tutto inferno.

Faust

Credo che sia una favola.

Mefistofele

Sì, pensalo, finché l'esperienza

non muterà d'un tratto il tuo pensiero.

Faust

Ma credi tu che Faust sarà dannato?

Mefistofele

Sì, di necessità. Ché questo è l'atto

con cui tu cedi a Satana il respiro.

Faust

Ed anche il corpo! Ma che importa questo?

Così pazzo mi credi, da pensare

che v'è un'angoscia, dopo questa vita?

No, sono cantafavole, storielle

buone per le vecchine!

Mefistofele

Eppure io sono

proprio l'esempio a dimostrar l'opposto:

sono dannato, e nell'inferno adesso.

Faust

Oh via! Se questo è inferno, volentieri

vorrò dannarmi: e the, tu dormi, mangi

e poi cammini, e vai dottoreggiando!

Ma più di questo non parliamo! Rapido

cerca per me una moglie, la più bella

fanciulla di Germania; io sono ingordo

di lussurie, e lascivo. Non potrei

viverne senza.

Mefistofele

Ebbene, tu l'avrai

codesta moglie!

[Fa apparire una diavolessa]

Faust

E che vuol dire, questo?

Mefistofele

Ecco la moglie, Faust. La chiedi ancora?

Faust

Questa è, davvero, una baldracca in fregola!

No, non voglio più moglie.

Mefistofele

E dunque, Faust!

Il matrimonio è solo una burletta

esteriore, e se tu m'ami, ad esso

non devi più pensare. Io sceglierò

per te le più fulgenti cortigiane;

le guiderò al tuo letto ogni mattino;

colei che eleggerà la tua pupilla,

l'avrà il tuo cuore, e fosse pura come

Penelope, sapiente come Saba,

o bella come il fulgido Lucifero

prima della caduta. Ed ora prendi

questo mio libro, meditalo bene.

[Gli dà un libro]

Ripeti queste righe, ed avrai l'oro;

traccia solo quel cerchio sul terreno

ed avrai tuoni, fulmini, uragani,

e turbini; pronuncia per tre volte

queste parole nel tuo cuor devoto

ed ecco appariranno genti in arme

pronte a compire quel che tu comandi.

Faust

Grazie, Mefisto, per codesto libro

dolce. L'avrò più caro della vita.

[Escono]

SCENA II

FAUST nel suo studio, e MEFISTOFELE.

Faust

Quando contemplo i cieli, mi ravvedo

e maledico te, malvagio demone,

perché di queste gioie m'hai predato!

Mefistofele

A voler ciò, fu la tua stessa brama,

o Faust; e tu ringrazia ora te stesso.

Ma pensi tu che tanta gloria è in cielo?

Neppure a mezzo è bello come te,

come ogni uom che respira sulla terra.

Faust

E come puoi provarlo?

Mefistofele

Fu creato per l'uomo; e in conseguenza

questi sarà di tanto più eccellente.

Faust

Oh, se creato fu per l'uomo, allora

fu creato per me. Vuoi rinunciare

a codest'arte magica, e pentirmi.

Entrano i due Angeli.

L'Angelo buono

Pentiti, e ancora Dio t'avrà pietà.

L'Angelo cattivo

Demonio sei: Dio non avrà pietà.

Faust

Chi mormora all'orecchio mio, ch'io sono

un diavolo? Ma fossi pure un diavolo,

ancora Iddio può aver misericordia;

avrà pietà di me, pur che mi penta!

L'Angelo cattivo

Oh sì, ma Faust non potrà mai pentirsi.

[Escono i due Angeli]

Faust

Incallito è il mio cuore, io non potrei

pentirmi; appena nomino la fede,

la salvazione, il cielo, che un'orrenda

romba di voci nel mio orecchio echeggia:

O Faust, tu sei dannato! Allora spade,

veleni e cappii, lame avvelenate

e pistole e pugnali innanzi agli occhi

mi vedo avvicendarsi, h'io m'uccida.

E già da lungo tempo, ahimè, l'avrei

finita con me stesso, se non fosse

che il piacere dolcissimo m'acqueta

questa profonda mia disperazione.

Ma al cieco Omero non feci io cantare

per me l'amor di Paride, e la morte

di Enone? E quegli che levò le mura

di Tebe al suono estatico dell'arpa

melodiosa, non fec'io suonare

insieme a Mefistofele? Perché

dovrei morire, allora, o disperarmi

meschinamente? Io sono risoluto

e fermo: Faust non vorrà mai pentirsi.

Oh vieni, Mefistofele, di nuovo

argomentiamo, ragioniamo ancora

della divina astrologia. Tu dimmi:

vi sono molte sfere oltre la luna?

Ed i corpi celesti forman tutti

un solo globo, come la sostanza

di questa terra che vi sta nel centro?

Mefistofele

Quanti son gli elementi, e tanti i cieli

su dalla luna all'orbe ch'è più alto;

rimane ognuno incluso nelle sfere

degli altri cieli mutualmente, e insieme

così congiunti, muovono su un solo

asse; l'estremità di questo è detta

il gran polo del mondo. E dunque i nomi

di Marte o Giove, o quello di Saturno

non son fittizi: sono stelle erranti.

Faust

Ed hanno tutte lo stesso movimento,

situ et tempore?

Mefistofele

Tutte muovono da oriente ad occidente in ventiquattro ore intorno ai poli del mondo; ma differiscono nei loro moti sull'asse dello zodiaco.

Faust

Problemucci sì futili, perfino

Wagner saprebbe scioglierli. Ma forse

non ha Mefisto abilità più grande?

Chi ignora il doppio moto dei pianeti?

Che, il primo, si completa in un sol giorno;

e il secondo, così: Saturno in anni

trenta, Giove in dodici, Marte in quattro, il Sole, Venere e Mercurio in un anno; e la Luna in ventotto giorni. Queste sono storie per novellini! Ma dimmi, ha ciascuna sfera un'essenza dominante o Intelligentia?

Mefistofele

Sì.

Faust

Quanti cieli o sfere vi sono?

Mefistofele

Nove: i sette pianeti, il firmamento e il cielo supremo.

Faust

Ma non vi è un coelum igneum et cristallinum?

Mefistofele

No, Faust, queste sono cantafavole.

Faust

Bene, scioglimi allora questo solo dubbio: perché le congiunzioni, le opposizioni, gli aspetti, le ecclissi non sono regolari, ma in alcuni anni ne abbiamo di più, in altri di meno?

Mefistofele

Per inaequalem motum respectu totius.

Faust

Bene, nient'altro. Ora dimmi chi ha creato il mondo.

Mefistofele

Non lo dirò.

Faust

Via, dolce Mefistofele, dimmelo.

Mefistofele

Non m'irritare.

Faust

Schiavo, non ti sei forse impegnato a dirmi ogni cosa?

Mefistofele

Sì, che non offendesse il nostro regno.

E questa offende. Faust, tu sei dannato;

solo all'inferno tu dovrai pensare.

Faust

Ah Fausto, pensa a Dio che fece il mondo!

Mefistofele

Ricordati!

[Esce]

Faust

Sì, vattene, dannato

spirito, torna nell'inferno orrendo!

Sei stato tu che l'anima del misero

Faust hai dannata! Non è troppo tardi?

Entrano i due Angeli.

L'Angelo cattivo

Troppo tardi!

L'Angelo buono

Mai troppo tardi a ravvederti, Faust!

L'Angelo cattivo

Ti sbraneranno i diavoli, se tenti.

L'Angelo buono

Pentiti, non potranno mai sfiorarti.

[Escono]

Faust

Ah Cristo

mio Redentore, mia salute, oh vogli

salvare tu l'affranta anima mia!

Entrano LUCIFERO, BELZEBÙ e MEFISTOFELE.

Lucifero

Cristo non può salvarti, perché è giusto.

Giusto diritto io solo ho su dite.

Faust

Oh, chi sei tu che appari così orrendo?

Lucifero

Lucifero, e costui

è signore in inferno accanto a me.

Faust

Faust, a ghermirti l'anima son giunti!

Belzebù

No, siam venuti a dirti che ci offendi.

Lucifero

Contro la tua promessa invochi Cristo.

Belzebù

Tu non dovresti più pensare a Dio.

Lucifero

Pensa al demonio.

Faust

Non lo farò mai più; voi perdonatemi

solo una volta, e Faust giura che mai

volgerà l'occhio al cielo, mai vorrà

più nominare Iddio, levar preghiere;

ma brucerò le sue Scritture, e i suoi

ministri ucciderò, farò che i miei

spiriti ne distruggano le chiese.

Lucifero

Così ti mostrerai servo fedele

e avrai per questo grande ricompensa.

Belzebù

Faust, siamo venuti in persona dall'inferno a mostrarti qualche visione che ti svaghi: siedi, e vedrai apparirti i sette peccati mortali nei loro veri aspetti.

Faust

Questa visione mi sarà gradita come ad Adamo il paradiso, il primo giorno della sua creazione.

Lucifero

Non parlar di paradiso o di creazione, ma osserva o spettacolo. Va', Mefistofele, falli entrare.

Entrano i Sette Peccati Mortali.

Belzebù

Ed ora, Faust, chiedi il loro nome e la loro natura.

Faust

Ecco. Chi sei tu, il primo?

L'Orgoglio

Io sono l'Orgoglio. Sdegno d'aver genitori. Sono come la pulce d'Ovidio: posso insinuarmi in ogni secreto cantuccio d'una ragazza; a volte come una parrucca poso sulla sua fronte; poi come una collana le pendo attorno al collo; poi come un ventaglio di piume le bacio le labbra; ed infine mutandomi in una camicia ricamata faccio quel che mi piace. Ma oibò che puzza è qui! Non dirò una parola di più, se il pavimento non vien profumato e coperto d'arazzi.

Faust

Sei un'orgogliosa canaglia davvero! E chi sei tu, la seconda?

L'Avarizia

Sono l'Avarizia, generata da un vecchio spilorcio in una sacca di cuoio; e potessi ora aver ciò che voglio, questa casa, voi e tutto si cambierebbero in oro, per potervi rinserrare nel mio forziere. Ah mio dolce oro!

Faust

E chi sei tu, la terza?

L'Invidia

Io sono l'Invidia, e nacqui da uno spazzacamino e da un'ostricaia. Non so leggere, e perciò vorrei veder bruciati tutti i libri. Mi struggo a veder gli altri mangiare. Oh venisse una carestia su tutto il mondo, che tutti crepassero e restassi io sola! Allora vedresti come ingrasserei! Ma tu siedi, ed io debbo restarmene in piedi? Vien giù, maledizione!

Faust

Fuori, cagna invidiosa! Ma chi sei tu, quarta?

La Rabbia

Sono la Rabbia. Non ebbi né padre né madre; balzai fuori dalla bocca d'un leone quando non avevo ancora un'ora; e da quel momento ho corso su e giù il mondo con questo paio di spade, colpendo me stessa quando non trovavo con chi azzuffarmi. Io nacqui nell'inferno, e badate bene, perché qualcuno di voi sarà mio padre.

Faust

E chi sei tu, la quinta?

La Gola

Sono la Gola. I miei genitori sono morti, e per il diavolo non un quattrino m'hanno lasciato, tranne un misero lascito che mi permette trenta pasti al giorno e dieci spuntini... una miseria, per la mia disposizione. Oh, io discendo da un ceppo regale! Mio padre era un Prosciutto Salato, e mia madre una Botte di Claretto. I miei padrini furono Pietro Aringasaiata e Martino Carnesecca; ma la madrina, oh, fu una vecchia gentildonna. Si chiamava Margherita Birradimarzo. Ed ora che conosci tutto il mio lignaggio, Faust, m'inviterai a cena?

Faust

No.

La Gola

Allora il diavolo ti strozzi!

Faust

Strozzati tu, ghiottona! E tu la sesta, chi sei?

L'Accidia

Ahimè! Sono l'Accidia. Sono nata su una proda a solatio, dove fin da allora me ne sono stata sdraiata; e m'hai fatto gran torto a levarmi di là: e fammici portar di nuovo dalla Gola e dalla Lascivia! Aaah! [sbadiglia] Non dirò una parola di più per tutto l'oro dei mondo.

Faust

E tu chi sei, Madama Civetta, la settima ed ultima?

La Lascivia

Chi, io, signore? Sono una che preferisce un pollice di carne cruda a una canna di baccalà fritto. E il mio nome è Lascivia.

Lucifero

Via all'inferno, via! In marcia!

[Escono i Sette Peccati Mortali]

Faust

Oh, come questo mi rallegra il cuore

Lucifero

Ogni sorta di gioia è nell'inferno.

Faust

Potessi mai veder l'inferno, e poi

tornate salvo, quale gioia avrei!

Lucifero

Tu lo vedrai. Qui manderò per te

a mezzanotte. Scorri questo libro

intanto, leggi ben da cima a fondo,

e potrai tramutarti in quella forma

che più ti piacerà.

Faust

Grazie, Lucifero!

Come la vita mia lo terrò caro.

Lucifero

Ed ora, Faust, addio.

Faust

Gran Lucifero, addio! Vieni, Mefisto.

[Escono tutti da diverse parti]

SCENA III

Il cortile di un'osteria.

Entra lo stalliere ROBIN, con un libro in mano.

Robin

Oh quest'è magnifica! Qui ho rubato uno dei libri magici del dottor Faust, e, parola, voglio tirar qualche circolo per mio proprio uso [traccia circoli sul terreno]. Ora voglio far ballare dinanzi a me tutte nude le ragazze della parrocchia, e così vedrò più di quel che ho visto o sentito finora.

Entra RALPH, chiamando Robin.

Ralph

Robin, per favore, vieni di là; c'è un signore che aspetta di avere il suo cavallo, e vuole che gli si spazzoli e pulisca la sua roba; e per questo sta sbraitando in tal modo con la padrona, che ella mi ha mandato a cercarti. Ti prego, vieni.

Robin

Scostati, scostati, o salterai per aria, sarai fatto a brani, Ralph! Scostati, che ho per le mani un certo lavoro terribile.

Ralph

Ehi, che fai con quel libro? Non sai leggere!

Robin

Sì perdio, il padrone e la padrona vedranno che so leggere, egli per quanto riguarda la sua fronte, ed ella per il suo studiolo privato [9]; o la mia arte fa fiasco, o ella è nata per starmi sotto.

Ralph

Ma che libro è questo, Robin?

Robin

Che libro? Caspita! Il più intollerabile [10] libro di stregherie che fu inventato finora da un diavolo solforoso.

Ralph

E con esso puoi fare scongiuri?

Robin

Con questo, posso far come se niente fosse tutte queste cose: primo, ubriacarti d'ippocrasso [11] in qualunque osteria d'Europa, senza pagar scotto. Questa è una delle mie prodezze magiche.

Ralph

Ma il signor curato dice che questa è cosa da niente.

Robin

Vero, Ralph. Ma per di più, Ralph, se ti va a genio Annetta Schidione la nostra sguattera, allora a mezzanotte potrai rimestartela quante volte vorrai.

Ralph

Oh, magnifico, Robin! Potrò avere Annetta Schidione, e tutta per me? A questa condizione camperò il tuo diavolo a pan di segala finché vive, e senza spese.

Robin

Basta, mio caro Ralph; andiamo a pulire i nostri stivali, che guarda qua son tutti sporchi, e poi a far stregherie in nome del diavolo.

[Escono]

ATTO TERZO

PROLOGO

Entra il Coro.

Coro

Il saggio Faust

a rivelar gli arcani delle stelle

nel libro dell'eccelso firmamento

di Giove incisi, in alto si levò

a scalare la vetta dell'Olimpo;

di là, in un cocchio fulgido di fiamma

che, al giogo astrette, traggon poderose

cervici di dragoni, egli contempla

le nuvole, le stelle ed i pianeti

e le zone del tropico, e gli spazi

del cielo, giù dal cerchio luminoso

della bicorne luna alla suprema

sfera del primum mobile; e con questo

cielo rotando in vortice nel giro

concavo che descrivono i due poli,

verso occidente con veloce volo

sfrecciano i draghi, e in otto giorni soli

lo traggono di nuovo alla sua terra.

Ma breve tempo nella casa quieta

egli rimase, a riposar le sue

ossa stremate dopo la fatica,

e nuove imprese con ardore nuovo

ancora lo sospingono. Montato

sul dorso d'un dragone – l'ali aguzze

fendendo l'aria lieve – or se n'è andato

a fare saggi di cosmografia

che delinea le coste ed i reami.

E prima, credo, scenderà su Roma

ad ammirare il Papa ed i costumi

della sua corte, e un po' partecipare

alla festa solenne di San Pietro

che questo giorno viene celebrata.

[Esce]

SCENA I

Negli appartamenti privati del Papa.

Entrano FAUST e MEFISTOFELE.

Faust

Gentile Mefistofele, or che abbiamo

con gran diletto vista la città

di Treviri grandiosa, tutta cinta

da cime aeree, da rocciose mura,

da fondi specchi d'acqua per fossati,

di certo inespugnabili ad un principe

che venga per conquista; e da Parigi

poi, osteggiando il regno della Francia,

vedemmo il Meno traboccar nel Reno,

che folte ha rive di feraci vigne

e di foreste; e dopo, la Campania

felice, fino a Napoli: le case

son belle qui a vedersi, lussuose,

le strade ben diritte, e lastricate

di bei mattoni; e lì, la tomba d'oro

vedemmo di Marone il savio, e quella

strada ch'egli tagliò, lunga d'un miglio

traverso una pietrosa rupe, in una

notte soltanto; e poi, verso Orïente

a Venezia, ed a Padova; ed in una

di queste s'alza un tempio sontuoso

a minacciar le stelle con le sue

ambiziose guglie, e le strutture

d'infinite pietruzze colorate

son ricoperte, e tutta un'opra strana

d'oro è la volta. In tal modo, finora,

passai il mio tempo. Ma ora dimmi, a quale

tappa noi siamo? E non m'hai tu condotto

tra le mura di Roma, come io volli?

Mefistofele

Sì, Faust, e questo, se vuoi averne prova,

è il palazzo magnifico del Papa.

A nostro alloggio ho scelto ché non siamo

ospiti consueti – i suoi privati appartamenti.

Faust

Spero che ci accolga bene Sua Santità.

Mefistofele

Sì o no, è tutt'uno,

poiché noi non faremo cerimonie

con la sua cacciagione. Ma ad avere

solo un concetto delle grandi gioie

che Roma offre ai tuoi occhi, ora tu devi

sapere, Faust, che questa Roma sorge

su sette colli, che le fondamenta

ne reggono: e trascorre proprio in mezzo

l'onda ratta del Tevere e divide

con sinuose sponde la città.

S'inarcano su d'esse quattro ponti

superbi, ed apron facile il passaggio

verso ogni parte. E sopra uno, ch'è detto

Ponte Angelo, s'eleva poderoso

molto un castello, dove tu vedrai

d'artiglieria tal copia, che i cannoni

doppi gettati in bronzo sono tanti

quanti giorni vi sono dentro il giro

di un anno; ed alle porte è un obelisco

alto, che portò Cesare dall'Africa.

Faust

Per tutti i regni dell'inferno, e Stige

ed Acheronte, e il fiammeggiante lago

di Flegetonte, ch'arde eterno, io giuro

che già m'invade un desiderio grande

di contemplare i luoghi, i monumenti

di questa Roma fulgida. Ora vieni,

andiamo dunque!

Mefistofele

No, Faust, rimani. Tu di certo brami

vedere il Papa, e prender qualche parte

alla solenne festa di San Pietro.

Vedrai una truppa di tignosi frati

che nel ventre ripone il sommo bene.

Faust

O dolce amico, tu mi dai letizia.

Mentre ch'io sono al mondo, ch'io mi sazi

di tutto quel che inebria il cuore umano.

E questi miei ventiquattro anni, i soli

di libertà, li spenderò in piaceri,

in allegrie, perché il mio nome possa,

fin quando duri la mia viva spoglia,

stupire fin le terre più lontane.

Mefistofele

Ben detto, Faust. Ma vieni, stammi accanto,

che ben presto verranno.

Faust

No, fermati,

prima ch'io venga, dammi ciò che chiedo.

Tu sai, nel giro di otto giorni appena

vedemmo già la faccia della terra,

del cielo, e dell'inferno; e così in alto

nell'etere s'alzavano i dragoni

he, se guardavo in giù, sembrava il mondo

non più spazioso d'una mano. E poi

vedemmo i regni della terra, e tutto

quel che poteva darmi gioia, io vidi.

Ora tu in questa cerimonia, lascia

ch'io sia un attore, e questo papa gonfio

di boria, veda la perizia mia.

Mefistofele

Come tu credi, Faust. Ma prima attendi

di vedere il magnifico corteo

mentre di qui vanno passando. Dopo,

quello che credi escogita, a burlare

il Papa con tua magica bravura

e fiaccare la pompa della festa;

restino dunque i monaci e gli abati

siccome tante scimmie, e il suo triregno

come buffoni additino; i rosari

sbatacchierai sulle pelate zucche

dei frati, o affibbierai vistose corna

sulle cocuzze ai cardinali. Tutte

le burle che tu immagini, saranno

compiute, Faust. Ma vengono! Quest'oggi

ti renderà famoso in tutta Roma.

Entrano i cardinali ed i Vescovi, alcuni col pastorale, altri con le mazze, Monaci e Frati cantando litanie processionali. Infine il Papa, RAIMONDO D'UNGHERIA, e BRUNO condotto in catene.

Il Papa

Piegate al suolo il mio sgabello.

Raimondo

Sassone Bruno [12], curvati, e sul tuo

dorso incedendo il Santo Padre ascenda

di Pietro il seggio, il rango pontificio.

Bruno

Borioso Lucifero, quel grado

spetta a me solo; ma così mi prostro

dinanzi a Pietro, non dinanzi a te.

Il Papa

A Pietro e a me ti chinerai strisciando,

prostrato alla papale dignità.

Suonin le trombe, ché così sul dorso

di Bruno a questa di San Pietro sede

ascende di San Pietro il nuovo erede.

[Le trombe squillano, mentre egli sale al trono.]

Così, come con piedi di bambagia

vanno gli dei ben prima di punire

con mano ferrea i miseri mortali,

dal sonno ora si desta la vendetta

nostra, e colpisce con la morte il tuo

tentativo esecrando. Voi signori

cardinali di Padova e di Francia,

affrettatevi al sacro Concistoro,

e nelle Decretali leggerete

ciò che, per il Concilio di Trento,

riserba il sacro Sinodo a colui

che s'è assunto il potere pontificio

senza elezioni, senza il vero assenso:

andate, e riferite senza indugio.

Primo Cardinale

Andiamo, mio signore.

[Escono]

Il Papa

Sire Raimondo!

Faust

Presto, Mefistofele,

seguili al Concistoro. E mentre sfogliano

i libri loro di superstizioni,

infondi in essi subita indolenza

in un sonno accidioso; fa' che dormano

così profondo, che nei loro aspetti

possiamo tutti e due parlare al Papa,

gonfio rivale dell'Imperatore:

ad onta della loro santità

libereremo Bruno, ed in Germania

lo porteremo.

Mefistofele

Io vado, Faust.

Faust

E tutto in un baleno!

Il papa dovrà bene maledire

ch'io sia venuto, questo giorno, a Roma.

[Escono Faust e Mefistofele.]

Bruno

O papa Adriano, rendimi giustizia!

Io venni eletto dall'Imperatore.

Il Papa

E per quest'atto noi lo deporremo;

chi l'obbedisce sarà maledetto,

e tu con lui sarai scomunicato,

interdetto dal sacro privilegio

e dalla società tutta dei santi.

Troppo borioso ci cresce, nel potere

levando oltre le nubi il capo altero,

e sulla chiesa incombe come guglia

di torre: ma la sua fiera insolenza

la prostreremo giù. Come Alessandro,

nostro progenitore, pose il piede

sul collo a Federico di Germania,

ed alla nostra lode aggiunse questa

sentenza aurata: "Sugli imperatori

incederà l'erede di San Pietro

e il piede calcherà sul dorso orrendo

del serpe velenoso, e prostrerà

il drago ed il leone, e senza tema

respingerà il mortale basilisco";

così noi prostreremo l'arrogante

scismatico, e la nostra autorità

lo deporrà dal suo trono regale.

Bruno

Eppure Giulio innanzi a Sigismondo

giurò, per sé ed i suoi successori,

fede agli imperatori come ai propri

legittimi sovrani.

Il Papa

Papa Giulio abusò di nostra Chiesa,

i suoi decreti non avran valore

alcuno. E non è forse interamente

accolto in noi, il potere sulla terra?

E per ciò stesso non possiamo errare

quand'anche lo volessimo. Tu guarda

la mia cintura d'oro, ove ben fisse

stanno le sette chiavi, suggellate

con i sette sigilli, quale emblema

d'un settemplice imperio che ci viene

dal Cielo, per disciogliere e legare,

stringere stretto, dar giudizio e pena,

dissigillare o sigillare, e tutto

ciò che ci piace. E tu e lui e tutto

il mondo piegherà, o dovrà temere

della nostra scomunica tremenda,

grave come le pene dell'inferno.

Entrano FAUST e MEFISTOFELE sotto l'aspetto dei cardinali.

Mefistofele

E dimmi, Faust, non siamo ben conciati?

Faust

Certo, Mefisto. Mai non fu servito

da tali cardinali il Santo Padre

quali noi siamo. Ma mentre che dormono

là, dentro il Concistoro, salutiamo

la reverenda Sua Paternità.

Raimondo

Guarda, signore, i cardinali tornano.

Il Papa

O benvenuti, padri miei severi,

ditemi dunque, che decide il nostro

sacro concilio sull'Imperatore

e sopra Bruno, come ricompensa

del loro ultimo intrigo contro il grado

nostro, e la dignità del Santo Padre?

Faust

Tre volte sacrosanto protettore

della chiesa di Roma, per totale

pieno accordo del sinodo dei preti

e de' prelati, questo è decretato:

Bruno e l'imperatore di Germania

scismatici saranno proclamati,

lollardi [13] audaci che superbi attentano

alla pace universa della Chiesa.

E questo Bruno, se di suo consenso

senza oercizione dei signori

germanici, tentò d'imporsi il triplice

diadema, e porsi sopra il santo seggio

macchinando per voi la morte, è detto

così negli statuti: venga subito

dannato come eretico, e bruciato

a morte, sopra un rogo di fascine.

Il Papa

E questo basta. Ed ora voi prendetelo

sotto custodia vostra, conducetelo

subito al Ponte Angelo, e sia chiuso

nella più forte torre. E noi domani

sedendo in Concistoro col collegio

tutto dei nostri gravi cardinali

decideremo di sua vita o morte.

Ora prendete pure il suo triregno

e posto sia tra l'oro della Chiesa.

Di nuovo in fretta andate, miei cortesi

signori cardinali, e ricevete

l'apostolica mia benedizione.

Mefistofele

Mai diavolo così fu benedetto!

Faust

Andiamo presto, caro. Ai cardinali

per tutto questo toccherà un malanno.

[Escono Faust e Mefistofele con Bruno.]

Il Papa

Andate ora, portate un lauto pranzo

che noi possiamo celebrar la festa

di San Pietro, e col principe Raimondo

re d'Ungheria, brindare alla recente

e felice vittoria.

[Escono.]

SCENA II

Negli appartamenti del Papa.

Squilli di tromba, mentre il banchetto è portato. Poi entrano MEFISTOFELE e FAUST nel loro vero aspetto.

Mefistofele

Vieni ora, Faust, preparati alla beffa:

i sonnacchiosi cardinali stanno

per giudicare Bruno, e noi l'abbiamo

spedito via di qui; sopra un cavallo

dalla falcata audace, sì veloce

come il pensiero, ora trasvola le Alpi

verso il suolo ferace di Germania

a rivedere il mesto Imperatore.

Faust

Ed oggi il Papa dovrà maledire

la loro accidia, per la quale Bruno

e il suo triregno scivolaron via:

ed ora perché Faust possa allietare

il suo cervello, e prender qualche svago

dalla loro follia, tu dolce amico

incantami, ch'io possa andare in giro

invisibile a tutti, e possa fare

ciò che mi piace, e non mi veda alcuno.

Mefistofele

Sarai contento; subito inginocchiati:

Mentre sulla tua testa

impongo la mia mano

e t'incanto con questa

magica verga, indossa

prima questa cintura

e resterai invisibile

a quanti attorno stanno.

Ed i sette pianeti

e l'aria foscheggiante,

e l'inferno, e i forcuti

capelli delle Furie,

di Pluto il fuoco azzurro

ed Ecate triforme

con magici scongiuri

t'avvolgano, e nessuno

occhio vedere possa

ormai la tua persona.

A scorno d'ogni loro santità

fa' quel che credi, e non potran vederti.

Faust

Grazie; e badate adesso, santi frati,

ch'io non pizzichi i vostri cocuzzoli spennati.

Mefistofele

Sta' zitto, Faust, i cardinali giungono.

Entra il Papa col seguito, ed i Cardinali con un libro.

Il Papa

Benvenuti, signori cardinali;

prendete i vostri posti. Sir Raimondo

ecco, sul vostro seggio. E voi servite,

frati, e badate che sia tutto pronto

come alla nostra festa si conviene.

Primo Cardinale

Sua sacra Santità vuole anzitutto

esaminare qui la decisione

del reverendo sinodo, per Bruno

e per l'Impero?

Il Papa

A che varrebbe?

Non già vi dissi forse, che domani

presiederemo il concistoro, e lì

stabiliremo la sua punizione?

Or non è molto qui siete venuti

a dirmi come fosse stabilito

che Bruno e il maledetto Imperatore

siano dannati dal concilio santo

come lollardi odiosi, come vili

scismatici: e perché vorreste dunque

che esaminassi ancora questo libro?

Primo Cardinale

Vostra Grazia s'inganna. Non ci ha dato affatto tale incarico.

Raimondo

Non lo negate! Qui testimoniamo

tutti, che Bruno vi fu consegnato

or ora, con la sua tripla corona

perché fosse al sicuro, ben serbata

nel tesoro apostolico.

I due Cardinali

Per il sacrato Paolo, e chi li ha visti?

Il Papa

Sì, per san Pietro! Vi farò la pelle

se non lo porterete in un baleno:

buttateli in prigione, caricateli

di ceppi! Falsi preti, per codesto

odioso tradimento, sia dannata

l'anima vostra alle miserie eterne.

[Escono persone del seguito con i due Cardinali.]

Faust

Eccoli a posto; ed ora, alla spanciata!

Mai ebbe il Papa sì gaia brigata.

Il Papa

Signore mio arcivescovo di Reims

sedete qui con noi.

L'Arcivescovo

Ringrazio, Padre.

Faust

Mangia, ti strozzi il diavolo se schivi

Il Papa

Come? Chi aria? Occhio all'intorno, frati!

Un Frate

Creda, Sua Grazia, qui non v'è nessuno.

Il Papa

Signor Raimondo, servitevi dunque.

A monsignore di Milano io debbo

questo raro presente.

Faust

Ed io ringrazio!

[Afferra il piatto.]

Il Papa

Oh che succede? Chi mi arraffa il pranzo?

Canaglie, perché dunque non parlate?

Mio buon sire Arcivescovo, ecco un piatto

assai goloso, che mi fu mandato

da un cardinale in Francia.

Faust

E acchiappo anch'esso!

[Afferra il piatto.]

Il Papa

Ma quali traditori

mi servono, ch'io debba sopportare

di tali insulti? Datemi del vino.

Faust

Sì, ve ne prego, sono tutto a secco.

Il Papa

Messer Raimondo, brindo alla salute.

Faust

Ed io ricambio a vostra signoria!

[Afferra il calice.]

Il Papa

Anche il vino è sparito? Ma guardate,

tangheri, ritrovatemi quest'uomo

che mi fa tale offesa! O per la nostra

sacra persona, morirete tutti.

Vi prego, miei signori, conservate

pazienza in questo pranzo maledetto.

Un Arcivescovo

Se Vostra Grazia mi permette, io penso

si tratti qui di un'anima sfuggita

dal Purgatorio, e viene a domandare

il perdono da Voi.

Il Papa

Può esser vero.

Andate dunque, comandate ai preti

d'intonare l'ufficio dei defunti.

Che cerchin d'acquietare la violenza

di quei noioso spirito.

[Uno del seguito esce.]

Ed ancora una volta, servitevi, signore.

[Si fa il segno di croce.]

Faust

E come! Ogni boccone

sarà dunque condito da una croce?

No certo, prendi questo!

[Dà un colpo al Papa.]

Il Papa

Ah sono ucciso! Aiuto, miei signori

venite ad aiutarmi, trascinate

fuori di qui il mio corpo! E maledetta

sempre per questo sia l'anima tua!

[Escono il Papa ed il seguito.]

Mefistofele

Ed ora, Faust, che fare? perché, credi ai mieidetti,

con cero, libro e squilla saremo maledetti.

Faust

Cero, libro e campana, – campana, libro e cero, –

su e giù, per dannar Faust dentro l'inferno nero.

Entrano i Frati con campana, libro e candela per l'ufficio dei defunti.

Primo Frate

Venite, fratelli, attendiamo al nostro dovere con buona devozione.

[Cantano in questo modo:]

Maledetto colui che rubò a sua Santità il pranzo dalla tavola! Maledicat Dominus!

Maledetto colui che dette a sua Santità un ceffone sulla faccia! Maledicat Dominus!

Maledetto colui che affibbiò a Frate Sandelo una botta sulla zucca! Maledicat Dominus!

Maledetto colui che disturba la nostra sacra litania! Maledicat Dominus!

Maledetto colui che arraffò il vino di sua Santità! Maledicat Dominus! Et omnes sancti! Amen!

[Mefistofele e Faust bastonano i Frati, gettan mortaletti a loro, ed escono.]

SCENA III

Una strada, vicino ad un'osteria.

Entrano ROBIN e DICK, con un coppa.

Dick

Per la miseria, Robin, faremmo meglio a vedere se il tuo diavolo può accollarsi l'affare di questa coppa rubata, perché lo sguattero dell'oste l'abbiamo alle calcagna.

Robin

Non pensarci! Fallo venite; se ci segue lo stregherò come mai fu stregato in vita sua, in parola. Fammi vedere la coppa.

Entra l'Oste.

Dick

È qui. Eccolo che arriva! Ora, Robin, ora o mai mostra la tua arte.

L'Oste

Oh, siete qua? Sono contento d'avervi trovati, siete un bel paio di compari. Per favore, dov'è la coppa che avete rubata alla taverna?

Robin

Come, come? Noi rubare una coppa? Bada a quello che dici! Noi non abbiamo l'aspetto di ladri di coppe, te lo assicuro.

L'Oste

Non negate. Tanto so che l'avete addosso e vi frugherò.

Robin

Frugarmi? Certo, tutto ciò che vuoi! [A parte a Dick] Acchiappala, Dick. Vieni, vieni, frugami, frugami pure!

[L'Oste lo perquisisce.]

L'Oste

[a Dick] Sotto tu, amico, fatti frugare anche tu ora!

Dick

Sì, sì, fai pure! Chiappa la coppa, Robin! Non temo la tua perquisizione, io; ce ne infischiamo delle tue coppe, sta' certo.

[L'Oste lo perquisisce.]

L'Oste

Eh, non fate gli spacconi con me, perché son certo che la coppa è fra voi due.

Robin

No, ora mentisci, è fuori portata.

L'Oste

Peste a voi! Sono certo che fu la vostra furfanteria a rubarla; andiamo, tiratela fuori.

SCENA III

Robin

Ma sentilo! E quando? Puoi dirlo? Dick, fammi un cerchio e stammi stretto dietro, e non ti muovere per la tua pelle. Oste, avrai subito la tua coppa. Chiudi il becco, Dick. [Legge] O per se, o Demogorgon, Belcher e Mefistofele!

Appare MEFISTOFELE.

Mefistofele

Voi principi del regno dell'inferno,

come son molestato dagli incanti

di queste due canaglie! M'hanno tratto

qui da Costantinopoli! E soltanto

pel gusto di due tangheri dannati.

[L'Oste esce.]

Robin

Per la Vergine, messere, avete fatto davvero un viaggio da romper l'ossa. Volete prendere per cena una spalla di montone, e qualche quattrino in scarsella, e tornarvene?

Dick

Sì, sì, ve ne prego con tutto il cuore, messere, perché in realtà v'abbiamo chiamato solo per burla.

Mefistofele

Ad espiare l'atto temerario

e maledetto, sii tu trasformato

per primo in una forma disgustosa,

per gli, atti tuoi scimmieschi, in una scimmia.

Robin

Benone! Una scimmia! Vi prego, signore, lasciatemelo portare in giro a mostrar qualche giochetto.

Mefistofele

E lo potrai: sii tu mutato in cane

e portalo sul dorso; andate, via!

Robin

Un cane! Magnifico! e le sguattere guardino bene le minestre, perché ora mi caccerò subito in cucina. Vieni, Dick, vieni.

[Escono i due Zanni.]

Mefistofele

Ora con le fiamme dell'eterno fuoco mi farò ali e volerò veloce, dritto verso il mio Faust, alla corte del Gran Turco.

[Esce.]

ATTO QUARTO

PROLOGO

Entra il Coro.

Coro

Quand'ebbe Faust, con suo grande diletto,

visto le rarità più insigni, l'alte

corti dei re, trattenne il suo vagare;

così fece ritorno alla sua casa.

E quelli che di sua vita lontana

avean dolore, e voglio dire i cari

amici, i suoi compagni più vicini,

gioivano con voci affettuose

del suo ritorno; e nel chiedere e udire

quant'era occorso nel suo viaggio strano

per la terra e per l'etere, chiedevano

molte ardue cose dell'astrologia,

che Faust chiariva con acume dotto,

sì ch'ebbero rispetto del suo senno

e meraviglia. Ed ora la sua fama

vasta s'espande per ciascuna terra.

E tra quei che l'ammirano, è pur Carlo

quinto, l'Imperatore. Al suo palazzo

ora i nobili accolgono il gran mago.

E quel che fece lì, sperimentando

con l'arte sua, non voglio dire; i vostri

occhi rappresentato lo vedranno.

SCENA I

Una sala nella Corte dell'Imperatore ad Innsbruck. Entrano da parti diverse MARTINO e FEDERICO.

Martino

Olà, ufficiali, gentiluomini!

Presto alla sala di ricevimento

pronti al servizio dell'Imperatore.

Buon Federico, cura che le sale

siano subito libere. Al salone

viene Sua Maestà. Vai dentro dunque

e vedi che sia pronto il trono augusto.

Federico

Ma dov'è Bruno il nostro papa, il quale

venne da Roma in groppa ad una furia?

Non sarà dunque con l'imperatore?

Martino

Oh certo, e con lui viene il dotto Faust,

il mago di Germania, meraviglia

di Vittemberga e della terra intera

per l'arte di magia. Ed egli intende,

dinanzi a Carlo, di evocar la serie

di tutti i forti suoi progenitori;

di far venire innanzi a Sua Maestà

l'ombre regali e le guerresche immagini

di Alessandro e la sua leggiadra amante.

Federico

Dov'è Benvolio?

Martino

Ronfa a meraviglia,

ve l'assicuro. S'è sborniato in pieno

col vin del Reno, a furia di boccali,

la notte scorsa per brindare a Bruno

così amorevolmente

che per tutt'oggi resterà nel letto

il dormiglione!

Federico

Oli, guarda guarda,

s'apre la sua finestra. Diamogli una voce.

Martino

Olà, Benvolio!

Appare BENVOLIO alla finestra, in berretta da notte, abbottonandosi i panni.

Benvolio

Che demonio avete?

Martino

Parla piano, messere, che il demonio

davvero non ti senta; ché alla corte

appena adesso è giunto Faust, e mille

Furie stan pronte ai suoi calcagni, a fare

quel che al dottore piacerà di più.

Benvolio

E a me, che importa?

Martino

Ma vieni dunque, lascia quella stanza;

vedrai quel mago far sì strane cose

dinanzi al Papa ed all'Imperatore,

come in Germania non s'è mai veduto.

Benvolio

Non ha abbastanza il Papa di magia?

Era poc'anzi in groppa ad un demonio;

e se tanto l'ha preso a benvolere

perché, con lui, non va di nuovo a Roma?

Federico

A vederti lo svago, di', verrai?

Benvolio

No certo.

Martino

Rimarrai tu costassù

alla finestra, ad occhieggiar dall'alto?

Benvolio

Sì, se non m'addormento nell'attesa.

Martino

Viene l'Imperatore ad ammirare

le strane cose che magia può fare.

Benvolio

Bene, andate voi a riceverlo: per stavolta mi contento di cacciar la testa fuori da una finestra; perché si dice che se un uomo è brillo durante la notte, nessun diavolo può fargli danno la mattina. E se ciò è vero, posseggo nella zucca un incanto che saprà farlo filar così bene, v'assicuro, come lo stesso stregone.

[Escono Federico e Martino.]

SCENA II

Sala del trono alla Corte.

Squilli di trombe. Entrano CARLO imperatore di Germania, BRUNO, il DUCA DI SASSONIA, FAUST, MEFISTOFELE, FEDERICO, MARTINO e persone del seguito.

L'imperatore

Mago famoso, meraviglia umana,

sapientissimo Faust, sii benvenuto

in questa corte. La tua grande impresa

di scioglier Bruno dal suo dichiarato

nemico, e nostro, rende più sublime

la tua magia, che se potessi avere

con poderose formule incantate

ai tuoi comandi docile la terra.

Di Carlo sii per sempre il prediletto.

E se quel Bruno che ora hai riscattato

un giorno in pace porterà la tiara

e siederà sul seggio di San Pietro

contro la sua disdetta, e tu sarai

famoso per l'Italia intera, colmo

d'onore nella corte di Germania.

Faust

Carlo sovrano, queste

gentili tue parole piegheranno

il povero dottore, fino al limite

delle sue forze, ad onorarti e amarti;

ai piedi del divino Bruno io pongo

questa mia vita. Ed ora, a darne prova,

se piace a Vostra Grazia, ecco il dottore

è pronto a dispiegare, con la forza

dell'arte, gli incantesimi dei maghi:

e giungeranno a penetrar le porte

d'ebano dell'inferno, tra le fiamme

eterne, dai loro antri scuoteranno

le implacabili Furie, ad eseguire

quel che la Grazia Vostra mi richiede.

Benvolio

[dalla finestra]

Sangue d'un cane, che roba terribile! Ma, pesta e ripesta, gli credo poco: egli sembra un mago come il Papa un fruttivendolo.

L'imperatore

O dottor Faust, seguimi attento, allora.

Più d'una volta, mentre nel mio studio

io me ne stavo, e intorno era silenzio,

sentii levarsi in me tanti pensieri

di gloria, dei maggiori miei lontani,

com'essi un tempo vinser tante imprese

con il valore, e tante mai ricchezze

raccolsero, piegaron tanti regni,

che noi che li seguiamo, e quei che un giorno

avranno, dopo noi, questo potere,

non giungeremo mai, temo, a quel grado

di fama eccelsa, di dominio immenso;

ed Alessandro il grande è tra quei re,

la meraviglia della possa umana;

delle sue glorie la splendente luce

riflette i raggi a folgorare il mondo,

sì che, se pure solo il nome io sento

di lui, d'un tratto l'anima mi duole

perché mai non lo vidi. Se tu dunque,

se tu potessi, per virtù dell'arte

evocare quest'uomo dalle cupe

volte sotterra, ove intombato giace,

quel duce glorioso! e insieme a lui

evocare l'amante sua leggiadra,

e l'uno e l'altra nelle forme vere

coi loro gesti, nelle vesti loro

che indossarono quando erano in vita,

oh allora avresti tu appagato il giusto

mio desiderio; e m'avrai dato eterno

motivo di esaltarti mentre io vivo.

Faust

Vostra Maestà potrà vederli subito. Fuori, mio Mefistofele. Al suono solenne delle trombe guida dinanzi all'Imperatore il grande Alessandro e la sua bella amante.

Mefistofele

Vado.

Benvolio

E va bene, messer dottore, se i vostri diavoli non vengono fuori in fretta, mi troverete ben addormentato. Perdio! Mi mangerei di rabbia, a pensare che sono stato finora un tal somaro, da stare a sbadigliare dinanzi al procuratore del diavolo senza veder niente.

Faust

Ti farò presto sentire qualcosa, se la mia arte non mi tradisce. Signore, debbo avvertire Vostra Altezza che quando i miei spiriti evocheranno le ombre regali di Alessandro e di colei che fu sua amante, Vostra Grazia non rivolga al Re alcuna domanda. Che in silenzio vengano e si dileguino.

L'imperatore

Sia come a Faust piace. Non chiedo di più.

Benvolio

Sì, sì, ed io pure; tu porta Alessandro e la sua amante dinanzi all'Imperatore, ed io sarò Atteone e mi farò cervo.

Faust

Ed io sarò Diana, e subito ti appiopperò le corna.

Squilli di trombe. Entrano da un lato l'IMPERATORE ALESSANDRO, dall'altra DARIO. S'incontrano, Dario è rovesciato, Alessandro lo uccide; ghermisce la sua corona, e fa l'atto di allontanarsi; la sua amante gli viene incontro, egli l'abbraccia, e pone sul capo di lei la corona di Dario; e tornando indietro, ambedue salutano l'imperatore, che scendendo dal suo trono vorrebbe abbracciarli. E FAUST vedendolo subito lo trattiene. Allora cessa il suono delle trombe, e s'ode una melodia.

Faust

Voi vi smarrite, mio grazioso Sire.

Questi non son che Ombre, e non sostanze.

L'imperatore

Oh, perdonami, Faust, i miei pensieri

sono tanto ebbri del glorioso, aspetto

del Re, che in queste braccia avrei voluto

serrarlo. Ma se non mi è dato, Faust,

parlare loro, a soddisfare in pieno

i miei pensieri desiosi, lascia

che ti domandi: ho udito che la bella

donna, mentre viveva sulla terra,

sul collo aveva un neo minuto, od una

macchia. Come vedrò se questo è vero?

Faust

Vostra Maestà può andar franco, e vedere.

L'imperatore

Ecco, lo vedo bene. E in tale vista tanto mi rallegri quasi avessi acquistato un altro regno.

Faust

Andate dunque!

[Le ombre svaniscono.]

O guarda, guarda, Sire, quale mai bestia è questa

strana, che sporge il muso fuori dalla finestra?

L'imperatore

Che immagine bislacca! Voi, duca di Sassonia,

guardate lì, due corna rameggianti

fitte in modo stranissimo sul capo

del giovane Benvolio!

Il Duca

Ma come, è morto, o dorme?

Faust

Dorme, sì, ma non sogna le sue corna.

L'imperatore

Questa è burla perfetta! Ed ora noi

lo chiameremo, lo ridesteremo.

Olà, Benvolio!

Benvolio

Il canchero vi prenda!

Lasciatemi dormire ancora un poco.

L'imperatore

Anzi, non so davvero biasimarti se dormi molto, con una tale zucca.

Il Duca

Benvolio, su! L'Imperatore chiama.

Benvolio

L'Imperatore? Dove? Oh Cristo, la mia testa!

L'imperatore

Lascia stare, se le tue corna reggono, non c'è da temere per la tua testa, è difesa a sufficienza.

Faust

Come! Che succede, ser cavaliere, come, appeso per le corna? Questo è tremendo! Ma via, ma dunque, tirate almeno dentro la vostra testa, non fate che tutta la terra vi ammiri!

Benvolio

Per Cristo, dottore, questa è una vostra canagliata?

Faust

Oh, non dite così, sere! Il dottore

non ha talento, abilità, dottrina

per presentare a questi gentiluomini

e per guidare innanzi al grande Carlo

il re Alessandro, forte e bellicoso.

Se Faust lo compie, e voi siete ben fermo

a divenire intrepido Atteone

sotto forma di cervo. E dunque, sere,

se a Vostra Maestà torna gradito,

evocherò una muta di segugi

a braccarlo in tal modo, che l'intero

suo vallettame assai difficilmente

potrà scampare dalle loro zanne

sanguinolenti questa sua carcassa.

Oh Belimòte, Argìron, Astaròtte!

Benvolio

Ferma, fermati! Cristo, evocherà sul momento una caterva di demonii! O mio buon signore, intercedi! Sanguediddio, non posso più sopportare questi tormenti!

L'imperatore

Via, mio buon dottore, lasciate ch'io vi preghi di ritogliere quelle sue corna. Egli ha scontato il suo castigo in modo sufficiente.

Faust

Mio grazioso Signore, non tanto per l'offesa fatta a me, quanto per allietare Vostra Maestà con qualche burla, ho voluto rendere pan per focaccia a questo insolente cavaliere. Questo solo desideravo, e sono ben disposto a far sparire le sue corna. Mefistofele, muta il suo aspetto. [Mefistofele fa sparire le corna] Ed ora, mio buon signore, che ho compiuto il mio dovere, umilmente prendo commiato.

L'imperatore

Siate felice, dunque, dottore. Ma prima di partire, siate certo, avrete una generosa ricompensa.

[Escono l'imperatore, i cavalieri ed il seguito.]

Faust

Ora, Mefisto, l'incessante corsa

del tempo, che fuggendo col suo piede

calmo e silente, accorcia i giorni e il filo

della mia vita, vuol pagati gli anni

ultimi; e dunque, dolce amico, ancora

affrettiamoci verso Vittemberga.

Mefistofele

E vuoi tu andare a piedi, od a cavallo?

Faust

[indicando il verziere]

Oh no, fin quando abbia passato:

quel dolce prato gaio, me ne andrò

camminando sul verde.

[Escono]

SCENA III

Dinanzi all'ingresso della casa di Faust.

Entrano FAUST ed un Mercante di cavalli.

Il Mercante

Vi scongiuro, Vossignoria, accettate questi quaranta dollari.

Faust

Amico, tu non puoi comprare un cavallo così buono per un prezzo tanto basso. Io non ho gran bisogno di venderlo, ma se ti piace, per altri dieci dollari in più puoi prenderlo, perché vedo che l'hai proprio a cuore.

Il Mercante

Vi scongiuro, signore, accettate questi. Io sono un poveraccio, ed ultimamente ho perduto molto coi cavalli, e questo affare mi rimetterà in sesto di nuovo.

Faust

Bene, non voglio mercanteggiare con te, dammi il denaro. Ora, compare, debbo dirti che tu puoi condurlo su siepi e fossati senza risparmiarlo. Ma – mi senti? – in nessun caso non lo portare all'acqua.

Il Mercante

Come, messere, non all'acqua? Non avrà dunque mantello ad ogni acqua? [14]

Faust

Sì, l'avrà, ma non spingerlo nell'acqua; sovra fossati e siepi o dove tu vuoi, ma non all'acqua. Va', di' allo stalliere di consegnartelo, e ricorda quel che ti ho detto.

Il Mercante

State sicuro, signore. O giorno felice, ora sono un uomo a posto per sempre!

[Esce.]

Faust

Che sei tu dunque, Faust, se non un uomo

condannato a morire? Ed ecco il tempo

che t'è concesso trae verso la fine.

Nei miei pensieri germina l'angoscia

dalla disperazione! E tu annega

queste tue pene in un placido sonno.

Storie! Cristo chiamava a sé il ladrone

sopra la crdce; e dunque, Faust, riposa,

acquieta i tuoi pensieri!

[Si adagia per dormire.]

Rientra il Mercante di cavalli, tutto inzuppato.

Il Mercante

Oh, che dottore furfante era questo? Stavo spingendo il mio cavallo nell'acqua, perché pensavo che ci fosse entro qualche mistero, e d'un tratto non mi resta sotto che in mucchietto di paglia, e quasi quasi annegavo. Sì, ma ora vado a svegliarlo, e mi faccio restituire i miei quaranta dollari. Ehi, tanghero dottore, ciarlatano rognoso! Messer dottore, svegliati ed alzati, e rendimi il mio denaro, che il tuo cavallo s'è cambiato in un fascio di fieno, messer dottore! [Afferra Faust per una gamba, e questa si stacca] Ahimè, sono perduto! Che farò ora? Gli ho strappata una gamba!

Faust

Aiuto, aiuto! Il furfante mi ha assassinato!

Il Mercante

Assassinato o no, ora che ha una gamba sola correrò più presto di lui, e andrò a buttare questa in un fossato o dove sarà.

[Scappa via.]

Faust

Fermatelo, fermatelo, fermatelo!... Ah! Ah! Ah! ho di nuovo la mia gamba, e il mercante un fascio di fieno per quaranta dollari!

Entra WAGNER.

Oh guarda, Wagner, che notizie porti?

Wagner

Se non vi spiace, il duca di Anholt richiede insistente la vostra presenza, ed ha mandato alcuni suoi uomini a fornirvi di provviste per il viaggio.

Faust

Il duca di Anholt è un nobile signore, uno col quale non debbo essere avaro delle mie abilità. Andiamo!

[Escono.]

SCENA IV

Un'osteria.

Entrano ROBIN, DICK, il Mercante di cavalli, un Carrettiere.

Il Carrettiere

Venite, sgnori miei, vi condurrò alla migliore birra d'Europa. Eilà ostessa! Ma dove sono queste puttane?

Entra l'Ostessa.

L'Ostessa

Che c'è? Che vi manca? Oh benvenuti, miei vecchi clienti!

Robin

Perdinci, Dick, lo sai perché me ne sto così mutolo?

Dick

No, Robin, perché?

Robin

Mi tiene ancora sul conto per diciotto denari; ma sta' zitto, vediamo se mi ha dimenticato.

L'Ostessa

Chi è costui the se ne sta sulle sue con tanta spocchia? come, un mio vecchio cliente?

Robin

Oh salve, ostessa! Spero che al mio conto non siano spuntate le ali.

L'Ostessa

No certo, non c'è pericolo, perché vedo che non hai troppa fretta di scioglierlo.

Dick

Eh, ostessa, dico, portaci della birra. -

L'Ostessa

Vi servo subito. Occhio alla sala, tu!

[Esce]

Dick

Venite, amici, che faremo aspettando che madama ritorni?

Il Carrettiere

Per la Vergine, ti dirò un'eccellente storia di come un mago mi servì. Conoscete il dottor Fauster?

Il Mercante

E come, che possa crepare! Vi è qualcuno qui che ha motivo di ricordarsene. Anche a te fece qualche stregheria?

Il Carrettiere

Vi dico come mi servì, ecco: mentre andavo a Vittemberga l'altro giorno con un carico di fieno, costui mi incontra e mi chiede quanto doveva darmi per tanto fieno, quanto ne avrebbe potuto mangiare; ora io, compari, penso che un poco gli basterà, e gli dico di prenderne quanto crede per tre quattrini; così mi dette subito i pìccioli, e cominciò a mangiare. E com'è vero che sono un cristiano, non terminò se non quando ebbe ingozzato tutto il mio carico di fieno!

Tutti

Oh mostruoso! Mangiare un intero carico di fieno!

Robin

Sì, sì, ma può essere, perché ho sentito di uno che mangiò un carico di ceppi.

Il Mercante

Ma sentite ora, compari, sentite che bel servizio fece a me, quel furfante; andai da lui ieri a comprare un suo cavallo, e a nessun costo voleva venderlo per meno di quaranta dollari. E così, compari, siccome sapevo che era un buon cavallo da saltar fossi e steccati e mai stancarsi gli detti i quattrini. E mentre prendo il cavallo, quel dottor Fauster mi consiglia di cavalcarlo notte e giorno senza risparmio. "Ma" – dice – "per nessuna ragione non lo portare nell'acqua." Ora i, compari, pensavo che il cavallo avesse qualche rara qualità ce egli non voleva farmi conoscere, e che feci? Detto fatto lo spingo in un gran fiume, e quando sono proprio in mezzo, il mio cavallo sfuma, e mi trovo a cavalcioni su un fascio d fieno.

Tutti

Ah, ah, bravo il dottore!

Il Mercante

Ma ora sentite come gli resi pane per focaccia. Corro dunque a casa sua e lo trovo che dorme. Urlo e sbraito nei suoi orecchi, niente poteva svegliarlo. Allora lo afferro per la gamba, e tanto tiro, che gli strappo netta la gamba! Ed ora l'ho con me all'osteria.

Dick

Il dottore ha dunque una gamba sola? Sono contento, gli sta bene, perché uno dei suoi diavoli mi cambiò in una scimmia.

Il Carrettiere

Ancora da bere, ostessa!

Robin

Sentite, andiamo qui accanto a bere un poco, e poi a scovare il dottore!

[Escono tutti.]

SCENA V

La Corte del Duca di Anholt.

Entrano il DUCA DI ANHOLT, la DUCHESSA, FAUST e MEFISTOFELE.

Il Duca di Anholt

Vi ringrazio, dottore, per queste visioni deliziose. Né so come dare giusta rimunerazione ai Vostri meriti grandi, che han fatta sorgere nell'aria quel castello incantato; quella vista mi deliziò tanto, che niente al mondo ormai potrà piacermi di più.

Faust

Mio buon signore, mi considero già altamente ricompensato solo se Vostra Grazia ha gradito ciò che ho saputo fare. Ma forse, graziosa Signora, voi non avete trovato alcun diletto in queste fantasie. Perciò vi prego, ditemi qual è la cosa che più desiderate: pur che sia al mondo, sarà vostra. Ho inteso che le donne incinte hanno inquiete voglie di cose rare e delicate.

La Duchessa

È vero, dottore, e poiché voi siete tanto gentile voglio dirvi ciò che il mio cuore desidera. Che se ora fosse estate, come è gennaio, tempo morto dell'anno, nessun ci migliore gradirei che un piatto d'uva matura.

Faust

Oh, non è che un giuoco. Va', Mefistofele! [Mefistofele esce]

Signora, farò più di questo per farvi lieta.

Ritorna MEFISTOFELE con l'uva.

Ecco, gustate ora quest'uva, dovrebbe esser buona, viene davvero da una terra lontana.

Il Duca

Questo mi sorprende più di tutto! In questo dell'anno, che ogni albero è sterile dei suoi frutti, da dove mai vi sono venuti questi grappoli maturi?

Faust

Ricordi Vostra Grazia che l'anno è diviso in due zone sulla faccia della terra, e così quando da noi è inverno, nell'emisfero opposto è l'estate, in India, in Saba o nelle altre terre dell'oriente lontano, dove maturano le frutta due volte in un anno. E di là, vedete, per mezzo di un mio veloce spirito io ebbi quest'uva.

La Duchessa

E davvero, sono i più dolci grappoli che mai abbia gustato.

Faust

Sono lieto che vi piaccia tanto, signora.

Il Duca

Venite, ringraziamo quest'uomo sapiente per le sue cortesie.

La Duchessa

Sì, mio signore, gliene sarò riconoscente finché vivo.

Faust

Vi ringrazio umilmente, signora.

Il Duca

Venite dunque, dottore, venite a ricevere la vostra ricompensa.

[Escono]

ATTO QUINTO

SCENA I

Nella casa di Faust. Entra WAGNER.

Wagner

Il padrone, cred'io, sente venire

la morte. Fece testamento, e diede

a me le sue ricchezze, la sua casa,

i beni, e tutte le stoviglie d'oro,

e ben dugento lucidi ducati.

Ma cosa intenda, non so già capire.

Ché se la morte avesse alle calcagna

non si darebbe così allegro tempo.

Or siede a cena insieme agli studenti

a far bisboccia ch'io mai vidi uguale.

Ma vengono. La festa par finita.

[Esce]

Entrano FAUST, MEFISTOFELE, e due o tre Studenti.

Primo Studente

Dottor Faust, nella nostra discussione sulle belle donne, chi mai fosse la più bella in tutto il mondo, noi abbiamo concluso che Elena di Grecia fu la più meravigliosa dama che mai sia vissuta: per questo, messer dottore, se voi foste così buono con noi da farci vedere quella incomparabile donzella di Grecia, noi ve ne resteremo davvero molto obbligati.

Faust

Signori,

poiché non è bugiardo affetto, il vostro,

e mio uso non è dare rifiuto

alle domande giuste di chi m'ama,

ebbene, ora vedrete la divina

signora incomparabile di Grecia;

non meno adorna e fulgida di quando

ser Paride con lei varcava i mari

e ad Ilio ricca il danno e la rovina

conduceva. Voi dunque rimanetevi

muti, ché rischio è qui nelle parole.

S'ode una melodia, ed ELENA passa sulla scena.

Secondo studente

È questa Elena bella, che sospinse

i Greci a travagliare Ilio la trista?

Troppo bambino è questo mio intelletto

a lodar chi nel mondo è meraviglia.

Terzo studente

Non mi sorprende che gl'irati Greci

con guerra di dieci anni perseguissero

di tal regina il ratto, il cui splendore

divino passa ogni comparazione.

Primo studente

Amici, ora che abbiam visto l'orgoglio

della Natura, il solo paragone

dell'eccellenza, andiamo; e per codesta

impresa gloriosa, Fausto sia

felice e benedetto eternamente!

Faust

Signori, addio; a voi lo stesso augurio.

[Gli Studenti escono. Entra un Vecchio.]

Il Vecchio

Ah dottor Fausto, se potessi ancora

guidarti sul sentiero della vita,

la dolce via su cui tu colga il fine

che ti darà la pace celestiale!

O dolce Faust, rinnega l'arte infame,

questa magia che trae verso l'abisso

il cuore ammaliato, ti rapisce

ogni salvezza. E se tu già peccasti

da uomo, non perseverare ancora

come un demonio; ancor l'anima tua

non è indegna d'amore, se per l'uso

non divenga il peccato in te natura.

Poi verrà tardi, Fausto, il pentimento,

dalla vista del Cielo andrai bandito.

Le pene dell'inferno, potrà mai

ridirle alcuno? E forse questa mia

esortazione sembrerà ben aspra,

tutta sgradita; ma così non sia,

figliuolo. Non ti parlo in odio o rabbia,

ma con tenero amore, pietoso

del tuo danno futuro. Una speranza

è in me: che il mio rimprovero benigno

freni il tuo corpo, l'anima redima.

Faust

Spezzati, cuore, sangue mio, zampilla,

e questo sangue méscilo col pianto,

il pianto dell'angoscia che si pente

della tua vile orribile lordura

che ti corrompe l'anima col lezzo

di colpe infami, di peccati tanto

nauseabondi, che misericordia,

o Faust, non v'è che li cancelli, e solo

pietà del tuo divino Salvatore

potrà lavar la colpa, il sangue suo.

Dove sei, Fausto? Misero che hai fatto?

Tu sei dannato, Faust, tu sei dannato:

dispera e muori!

[Mefistofele gli Porge un pugnale.]

Già l'inferno esige

il suo diritto, e rugge: "Fausto, vieni,

è quasi giunta l'ora!". E Faust verrà

a scioglierti il suo debito.

Il Vecchio

Ferma, buon Fausto, ferma i disperati

tuoi passi! Vedo un angelo librarsi

sopra il tuo capo, ed ha una fiala colma

della grazia divina, ed egli lieto

di riversarla entro l'anima tua:

chiama dunque pietà, non disperare.

Faust

Ah dolce amico, io sento

un conforto venir dalle parole

tue, nell'anima mia piena d'angoscia.

Lasciami a meditare i miei peccati.

Il Vecchio

Con dolore ti lascio, Fausto; io temo

colui che insidia il tuo misero cuore.

[Esce]

Faust

O maledetto, ov'è dunque pietà?

Mi pento, e già dispero: ecco l'inferno

che lotta con il cielo a insinuarsi

ancora nel mio petto. E che farò

per evitare il cappio della morte?

Mefistofele

Ah traditore! L'anima ti afferro

per ribellione al mio sovrano. Ancora

abiura, o squarcio a brani la tua carne.

Faust

Ecco, mi pento se gli mossi offesa!

O dolce Mefistofele, scongiura

Lucifero, che questa presunzione

ingiusta mi perdoni, e col mio sangue

darò conferma al voto che gli feci.

Mefistofele

Avanti, dunque!

E con sincero cuore, o più tremende

pene cadranno sulla tua perfidia.

[Faust si ferisce il braccio, e scrive su una pergamena col suo sangue.]

Faust

Tormenta, dolce amico, quel codardo

gobbo vecchio, che osava distornarmi

dal tuo sovrano; coi tormenti crucialo

più atroci che possegga il nostro inferno.

Mefistofele

Ha grande fede; e non potrei colpire

l'anima sua, ma a tormentar la carne,

il che è ben poco, aguzzerò l'ingegno.

Faust

Solo una cosa, buon amico, lascia

che, implori ora da te, ch'io possa almeno

saziar la brama ardente del mio cuore,

ch'io possa almeno avere per amante

quella divina Elena ch'io vidi,

e spenga nei suoi dolci amplessi i tanti

pensieri che mi stornano dal voto,

ed in eterno lo conservi.

Mefistofele

O Faust, codesto, e tutto ciò che chiedi

l'avrai da me, in un battere di ciglia.

Ritorna ELENA e attraversa la scena accompagnata da due amorini.

Faust

È questo il viso che le mille navi

spinse, e bruciò le torri eccelse d'Ilio?

Elena, fammi eterno con un bacio.

[Essa lo bacia.]

L'anima, sugge la sua bocca: guarda

dove essa vola! Vieni, Elena, vieni,

l'anima mia ridammi! Qui soltanto

vivrò, ché il paradiso è sul tuo labbro,

e tutto è fango ov'Elena non sia.

Entra il Vecchio.

Paride diverrò, e per amor tuo

non Troia, Vittemberga andrà a rapina!

Combatterò col fiacco Menelao,

col tuo color sull'elmo mio piumato,

saprò ferire Achille nel tallone

e ad Elena verrò poi per un bacio!

Oh bella più che l'aere della sera

vaga nel manto d'infinite stelle,

più fulgida sei tu del fiammeo Giove

quand'egli apparve a Sèmele infelice,

più amabile del re del cielo, nelle

braccia lascive d'Aretusa azzurra:

e nessun'altra mai sarà mia amante!

[Escono]

Il Vecchio

O maledetto Fausto, miserabile,

respingi tu la grazia dell'eterno

e vuoi sfuggire al trono del giudizio!

Entrano i Demòni.

Satana vuoi tentarmi col suo orgoglio:

poi che in questa fornace Dio mi prova,

con fede trionferò su te, perverso!

O superbi, guardate: su di voi

sconfitti, a disprezzare il vostro stato

in un riso s'accende il firmamento!

[Escono]

SCENA II

Lo studio di Faust. Rumoreggia il tuono. Entrano in alto LUCIFERO, BELZEBÙ e MEFISTOFELE.

Lucifero

Così sorgiamo dal profondo abisso

a visitare i sudditi del regno,

l'anime nere che il male suggella

figli dinferno; e fra di queste, Faust,

veniamo a te siccome spetta al primo;

con noi portiamo la condanna eterna

che all'anima t'incombe; il tempo è giunto

che la richiede.

Mefistofele

Questa cupa notte

qui sarà l'infelice, in questa stanza.

Belzebù

E noi staremo accanto, a tener d'occhio

com'egli agisca.

Mefistofele

E come mai potrebbe

se non in dissennata frenesia?

Poiché da pazzo s'è goduto il mondo,

ora nel cuore il sangue si dissecca

per lo strazio, l'uccide la coscienza

e il suo cervello delirante foggia

un mondo d'insensate fantasie

a frodare il demonio; e tutto in vano

ché ai suoi piaceri smisurati, è giusto

condimento il dolore. Ecco venire

egli e il famulo suo Wagner. Le estreme

sue volontà dettava. Ed ora viene.

Entrano FAUST e WAGNER.

Faust

Wagner, hai letto il testamento; dimmi

che te ne pare?

Wagner

Immensamente buono,

signore, e vo' impegnare qui umilmente

tutta la vita, tutto il mio servizio

per vostro amore.

Entrano gli Studenti.

Faust

Ed io ti sono grato.

Wagner

Signori, siate benvenuti. [Wagner esce.]

Primo Studente

Ma, Faust, il tuo aspetto sembra mutato.

Faust

Ah, signori!

Secondo Studente

Cosa ha dunque Faust?

Faust

Ah, mio dolce compagno di stanza, fossi vissuto con te, vivrei ancora! Ma ora debbo morire in eterno. Guardate, signori, non viene, non viene ancora?

Primo Studente

Oh, caro Faust, che vuoi dire questa paura?

Secondo Studente

Tutta la nostra letizia s'è mutata in tristezza?

Terzo Studente

Egli è malato di troppa solitudine.

Secondo Studente

Se è così, chiameremo, i medici, e sarai curato.

Terzo Studente

Non è che un eccesso di solitudine, Faust, non temere.

Faust

Un eccesso di peccato mortale, che ha dannato insieme corpo ed anima.

Terzo Studente

No, Faust, guarda al cielo; ricorda che la misericordia di Dio è infinita.

Faust

Ma il peccato di Faust non potrà mai trovare perdono. Il serpente che tentò Eva potrà essere salvato, non io. Oh signori, ascoltatemi con pazienza, e non tremate alle mie parole! Sebbene il mio cuore ansimi e tremi, se ricordo che sono stato studente qui, son già trent'anni... Oh non avessi mai visto Vittemberga, mai letto un libro! E le meraviglie che io feci le sa tutta la Germania, sì, tutto il mondo; per esse Faust ha perduto la Germania ed il mondo; sì, e lo stesso cielo, il cielo, la dimora di Dio, il trono dei beati, il regno della felicità; e deve restare in inferno per sempre – l'inferno, oh, l'inferno per sempre! Dolci amici, che sarà di Faust, se resta nell'inferno per sempre?

Secondo Studente

Ma invoca Dio, Faust!

Faust

Dio, che Faust ha abiurato! Dio, che Faust ha bestemmiato! Oh mio Dio, vorrei piangere! Ma il diavolo mi succhia dentro le lacrime. Sgorgasse fuori sangue, invece di lacrime! Sì, vita ed anima..., ah, mi ferma la lingua! Vorrei sollevare le mani, ma guardate, me le tengono, me le tengono!

Tutti

Chi, Faust?

Faust

Lucifero e Mefistofele. Ah signori, io detti loro la mia anima per la mia arte!

Tutti

Dio non voglia!

Faust

Dio non voleva, infatti, ma Faust ha voluto; per il vano piacere di ventiquattro anni Faust ha perduto la gioia eterna e la felicità. Io scrissi loro un atto di donazione col mio sangue: il termine è spirato, questo è il momento, ed essi mi trascineranno via.

Primo Studente

Ma perché, Faust, non ci dicesti tutto prima, che i sacerdoti avrebbero pregato per te?

Faust

Ho pensato spesso di farlo, ma il diavolo minacciava di dilaniarmi, se avessi nominato Iddio; di portarmi via corpo ed anima, se appena avessi dato ascolto alla religione; ed ora è troppo tardi. Signori, andate via, se non volete perire con me.

Secondo Studente

Oh che possiamo fare per salvare Faust?

Faust

Non pensate a me, ma salvate voi stessi, ed andate.

Terzo Studente

Dio mi darà forza. Io resterò con Faust.

Primo Studente

Non tentare Iddio, dolce amico; ma andiamo nella stanza vicina, e preghiamo per lui.

Faust

Oh sì, pregate per me, pregate per me; e qualunque rumore udrete non venite da me, perché nulla può salvarmi.

Secondo Studente

Tu prega. Noi supplicheremo Dio di avere pietà dite.

Faust

Addio, signori: se vivrò fino al mattino, verrò da voi; e se no, Faust è andato all'inferno.

Tutti

Faust, addio.

[Gli Studenti escono.]

Mefistofele

[dall'alto]

No, Faust, speranza non hai più di cielo.

Dispera dunque, sol pensa all'inferno,

lì sarà tua dimora, lì starai.

Faust

Demonio maledetto, m'hai tentato

tu, ladro dell'eterna mia letizia!

Mefistofele

Sì, lo confesso, Faust, e ne gioisco!

Io fui, che quando andavi sulla via

del cielo, volli chiuderti il cammino;

quando guardasti il libro a meditare

sulle Scritture, io volsi quelle pagine

e ti guidai lo sguardo...

E come, piangi? È troppo tardi ormai!

Dispera! Addio! Folli nel mondo ridono

che piangere dovranno nell'inferno.

[Escono Lucifero, Belzebù e Mefistofele.

L'orologio batte le undici.]

Faust

Ah Faust!

Non hai che un'ora misera di vita

e poi sarai dannato, eternamente!

Oh fermatevi, voi sfere del cielo

che senza pace andate, affinché il tempo

possa finire, e mai venir la mezza-

notte; o pupilla

della lieta Natura, sorgi dunque

o Sole, sorgi ancora, e fa' che resti

un giorno eterno; o fai tu che quest'ora

sia un anno, un mese, sia una settimana

o un giorno solo mi penta e salvi!

O lente, lente currite, noctis equi! [15]

Ma le stelle si muovono, ed il tempo

corre, quell'ora presto suonerà,

verrà il demonio, e Faust sarà dannato.

Oh mi solleverò fino al mio Dio!

Chi mi trascina giù? oh guarda, il sangue

di Cristo scorre e inonda il firmamento!

Ed una sola goccia mi potrebbe

salvare. Ah Cristo!... Non straziarmi il cuore

se imploro Cristo mio! Lo chiamo ancora!

Risparmiami, Lucifero! E dov'è

ora il demonio, dove? Ecco è sparito!

E vedi come Dio stende le braccia

e aggrotta quelle sue ciglia adirate!

Montagne e rocce, venite, venite,

piombatemi sul capo, nascondetemi

dalla tremenda collera di Dio!

No, no!

Io cercherò di subissarmi

a capofitto nella terra: o terra,

apriti! Oh no, non mi darà riparo!

Stelle che brillavate alla mia nascita

e che mi avete dato questa morte

e questa dannazione, or sollevate

voi Faust in alto come densa nebbia

nel grembo a quelle nubi tempestose,

che quando giù vomiterete poi

nell'aria, possan le mie membra uscire

dalle fumose bocche, ma la mia

anima possa ascendere nel cielo!

[Suona l'orologio.]

Ah, mezz'ora è passata! E passerà

tutta, ben presto! O Dio,

se dell'anima mia pietà non senti,

per Cristo almeno, che m'avea redento

col sangue suo, disponi all'incessante

angoscia qualche fine; sia dannato

mille anni, centomila, e poi mi salvi!

Oh, non è posto limite ai dannati!

Perché non fosti tu una creatura

senz'anima? O perché sarà immortale

questa che hai? Ah tu, metempsicòsi

pitagorèa, se tu fossi vera

quest'anima da me s'involerebbe

ed io potrei mutarmi in qualche bruto

animale! Felici, gli animali

tutti! Perché, se muoiono,

l'anime loro presto si dissolvono

negli elementi; ma la mia vivrà

per essere cruciata eternamente.

Maledetti coloro che mi fecero!

No, Faust, tu devi maledir te stesso,

maledire Lucifero tu devi

che ti privò del dolce paradiso.

[Suona mezzanotte.]

Oh, suona! Suona! Corpo ora dissolviti

in aria, o vivo ti trarrà in inferno

Lucifero! E tu cangiati in minute

gocciole, anima mia, e giù precipita

nell'oceano, che mai non ti si trovi!

Tuono. Entrano i Demòni.

Mio Dio, mio Dio, oh non guardare tanto

feroce su di me! Serpenti e vipere

lasciate ch'io respiri

ancora un poco almeno! Inferno orrendo,

non spalancarti! Non venir, Lucifero!

Io brucerò i miei libri! Ah, Mefistofele!

[Escono i Demòni con Faust.]

SCENA III

Una stanza accanto allo studio di Faust.

Entrano gli Studenti.

Primo Studente

Venite, amici, andiamo

da Fausto. Non fu mai vista una notte

così tremenda, fin da quando sorse

il mondo. E grida orribili, e lamenti

tali non si sentiron mai. Preghiamo

il Cielo ch'egli sia sfuggito al rischio.

Secondo Studente

Oh Dio ci guardi! Vedi le sue membra

straziate dalla mano della morte!

Terzo Studente

Spezzato dai demòni che serviva.

Ché tra la mezzanotte e l'ora prima

udii, mi parve, le sue grida, e urlando

chiedeva aiuto. E tutta in fiamme parve

nell'orrore dei dèmoni la casa.

Secondo Studente

Ebbene, amici, se codesta fine

solo al ricordo fa tremare il cuore

d'ogni cristiano, eppure ricordiamo

ch'ei fu studente qui, che per ingegno

meraviglioso fu tanto ammirato

in ogni scuola. A queste lacerate

membra diam sepoltura. E gli studenti

tutti, vestiti in nera ombra di lutto,

attenderanno al mesto funerale. [Escono.]

EPILOGO

Entra il Coro.

Il Coro

Spezzato è il ramo che potea levarsi

ardito e schietto, ed arsa è la corona

d'alloro del dio Apollo, che a codesto

dotto una volta verdeggiò nel cuore.

Andato è Faust: la sua fine infernale

pensate; e il suo diabolico destino

convinca il saggio a riguardar turbato

quanto è fuor della Legge, il cui mistero

adesca l'uomo dall'audace mente

ad atti che l'Eccelso non consente.

[Esce]

Terminat hora diem, terminat author opus.

NOTE

[1] Il principe, poi duca, di Parma fu il governatore generale spagnolo dei Paesi Bassi, allora parte dell'impero, dal 1579 al 1592.

[2] Gli abitanti dei Paesi Bassi il 4 aprile 1585 con una nave in fiamme fecero breccia nei ponte costruito dal duca di Parma per completare il blocco d'Anversa.

[3] Vedi Eneide, VI, 666-7.

[4] Cornelio Agrippa di Nettesheim, che si riteneva evocasse i morti.

[5] La camera da pranzo, dove "si giustiziano" le vivande.

[6] Esistono due versioni del testo di questa scena: qui si segue or l'una ora l'altra.

[7] Folletti.

[8] La città principale della Frisia Orientale.

[9] Allusione alle corna del marito e alle segrete parti della moglie.

[10] Papera per: incomparabile.

[11] Vino in cui siano stati a macerare, o abbiano bollito, cannella, zucchero, garofani, museo, ecc.

[12] Immaginario antipapa, a cui, per una curiosa coincidenza, vien fatta fare la fine di Giordano Bruno, non ancora giustiziato al tempo in cui fu scritto il dramma (vedi oltre).

[13] Nome di eretici inglesi seguaci di Wyclif.

[14] Antico proverbio che vale: esser pronto a ogni cosa.

[15] Adattato da Ovidio, Amores, I, xIII, 40.